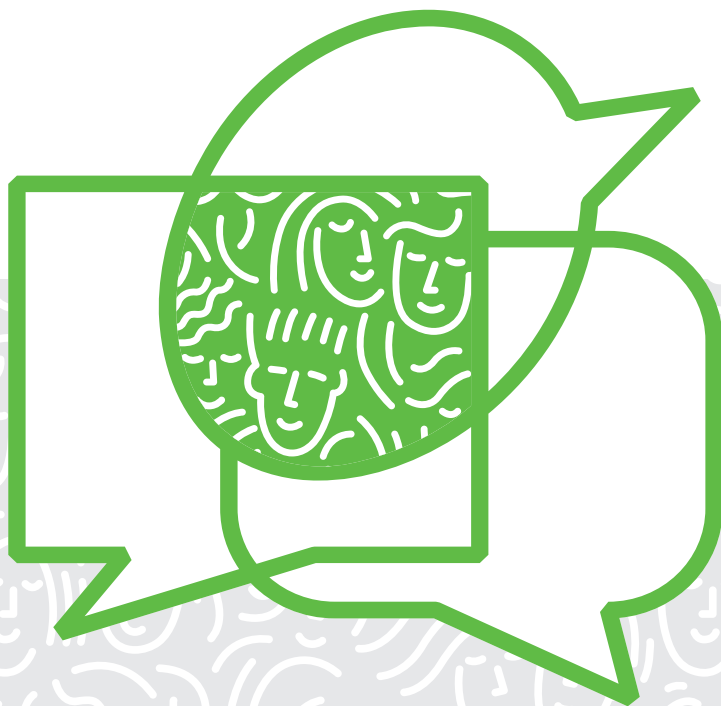


SUPSI

# A scuola di democrazia

Sfide e opportunità dell'educazione civica,  
alla cittadinanza e alla democrazia per la Scuola ticinese



# A scuola di democrazia

Sfide e opportunità dell'educazione civica,  
alla cittadinanza e alla democrazia per la Scuola ticinese

Collana *Democrazia e Scuola*, volume 1,  
*A Scuola di democrazia. Sfide e opportunità dell'educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia per la Scuola ticinese.*

*Editore*

Dipartimento formazione e apprendimento - DFA, Locarno  
Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana - SUPSI  
[www.supsi.ch/dfa](http://www.supsi.ch/dfa)

*Curatori*

Andrea Plata e Marco Lupatini

*Autori*

Marzio Bernasconi, Manuele Bertoli, Maurizio Binaghi, Daniele Bollini, Sonia Castro Mallamaci,  
Claudia De Gasparo, Lisa Fornara, Marco Lupatini, Michele Mainardi, Matteo Pircò,  
Andrea Plata, Carol Schafroth, Chino Sonzogni.

*Coordinamento progetto editoriale ed editing*

Claudia Di Lecce, Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione, DFA-SUPSI

*Progetto grafico e impaginazione*

Adamo Citraro, Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione, DFA-SUPSI

Locarno, settembre 2022

ISSN 2813-3420 (print)

ISSN 2813-3439 (online)

ISBN 978-88-85585-80-5 (print)

ISBN 978-88-85585-77-5 (online PDF)

Per la citazione: Plata, A., & Lupatini, M. (a cura di) (2022). *A Scuola di democrazia. Sfide e opportunità dell'educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia per la Scuola ticinese.* Dipartimento formazione e apprendimento, SUPSI.



La versione digitale del volume è pubblicata in Open Access su [www.supsi.ch/dfa-pubblicazioni](http://www.supsi.ch/dfa-pubblicazioni).

Il volume è distribuito con Licenza Creative Commons

Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0)

© 2022, gli autori/le autrici

*Quando in questo documento è usato il maschile, unicamente a scopo di semplificazione, la forma è da intendersi riferita in maniera inclusiva a tutte le persone, quale che sia la loro personale definizione di genere.*

# Sommario

<b>Prefazione</b> .....	<b>7</b>
<i>Andrea Plata e Marco Lupatini</i>	
<b>1. Giornata internazionale della democrazia 2021 al DFA</b> .....	<b>11</b>
<b>1.1 L'ispirazione: il Campus per la democrazia</b> .....	<b>13</b>
<i>Carol Schafroth</i>	
<b>1.2 Educare alla democrazia con la democrazia e per la democrazia: sfide e riflessioni emerse dalla Giornata internazionale della democrazia 2021</b> .....	<b>17</b>
<i>Matteo Piricò e Andrea Plata</i>	
<b>2. L'ECCD nella Scuola ticinese</b> .....	<b>25</b>
<b>2.1 Educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia come finalità della scuola</b> .....	<b>27</b>
<i>Manuele Bertoli</i>	
<b>2.2 Educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia nella Scuola media: stato dell'arte</b> .....	<b>31</b>
<i>Marzio Bernasconi, Daniele Bollini, Maurizio Binaghi e Lisa Fornara</i>	

<b>3. L'educazione alla democrazia e alla cittadinanza dentro e fuori dall'aula: esempi di buone pratiche .....</b>	<b>39</b>
<b>3.1 Insegnare l'educazione alla cittadinanza: riflessioni didattiche .....</b>	<b>41</b>
<i>Sonia Castro Mallamaci</i>	
<b>3.2 La democrazia è dibattito e partecipazione .....</b>	<b>49</b>
<i>Chino Sonzogni</i>	
<b>3.3 L'educazione alla democrazia e alla cittadinanza nella pratica quotidiana: il caso della scuola media di Camignolo .....</b>	<b>57</b>
<i>Claudia De Gasparo</i>	
<b>3.4 A scuola di democrazia: il progetto di un burattinaio vero .....</b>	<b>65</b>
<i>Michele Mainardi</i>	



# Prefazione

di *Andrea Plata*, docente-ricercatore,  
e *Marco Lupatini*, docente-ricercatore senior, DFA-SUPSI

“Education is the most powerful weapon which you can use to change the world.” Quando Nelson Mandela pronunciava queste parole, alla Madison Park High School di Boston il 23 giugno del 1990, si riferiva all’educazione come a uno strumento per combattere le oppressioni. In effetti, siamo abituati a pensare ad essa anche come a un potente mezzo per promuovere la democrazia e i diritti umani. Se pensiamo all’educazione in questi termini, possiamo affermare con certezza che essa è anche la chiave per eliminare le disuguaglianze di genere, ridurre la povertà, creare un pianeta sostenibile, prevenire morti e malattie inutili, promuovere la pace, l’equità, l’uguaglianza e il rispetto verso l’alterità. In altre parole, per creare dei cittadini e delle cittadine informati, critici, rispettosi, responsabili e volenterosi di impegnarsi e collaborare con gli altri per conseguire un interesse comune o pubblico. In un mondo sempre più complesso e interconnesso e in costante fermento da un punto di vista sociale, politico ed economico, l’educazione ai valori democratici e all’apprendimento e alla pratica della “convivenza” diventano sempre più importanti. E la scuola intesa come “luogo” di formazione e socializzazione accanto alla famiglia, gioca un ruolo fondamentale. Difatti, a scuola e negli istituti di formazione i giovani trascorrono per molti anni la maggior parte del proprio tempo quotidiano. E in questo contesto, oltre ad apprendere le competenze di singole discipline, essi acquisiscono e sviluppano una panopia di comportamenti e competenze sociali che permettono loro di convivere e relazionarsi con gli altri in modo consapevole e rispettoso. Questi apprendimenti, spesso non intenzionali e quindi inconsapevoli, hanno degli effetti durevoli nel tempo e sono fondamentali nel processo di crescita e sviluppo dei singoli e della società tutta. La scuola è dunque il luogo per eccellenza per la formazione di competenze utili e necessarie per vivere da protagonisti nelle società democratiche, multiculturali e globali odierne.

Con questa nuova collana *Democrazia e Scuola*, vogliamo far nascere, crescere e consolidare una pubblicazione che ambisce ad essere un luogo di dibattito e di dialogo attorno a questi temi. Il formato editoriale scelto è atipico poiché, nonostante il taglio accademico e l'allineamento agli standard di qualità delle pubblicazioni scientifiche, è aperto al dibattito pubblico e ambisce ad ergersi anche come terreno di confronto tra i *policy maker* e i professionisti dell'educazione (insegnanti, formatori, dirigenti, ecc.). Il pubblico di riferimento non è quindi unicamente di "specialisti": la collana si rivolge anche a chi, pur lavorando fuori dell'accademia, è interessato a fare dialogare le proprie pratiche professionali con la teoria e la ricerca sviluppate nelle università e dibattute sui giornali scientifici. E lo fa attraverso un tratto per noi irrinunciabile, caratteristica intrinseca alla natura stessa dell'educazione alla democrazia e alla cittadinanza, e cioè l'interdisciplinarietà, di metodi, approcci, strumenti. Ciò al fine di offrire ai lettori una molteplicità di punti di vista che consentano di fare dialogare tra loro la sociologia, la pedagogia, la psicologia, le scienze politiche, l'economia, la statistica, e l'antropologia.

In questo primo volume abbiamo voluto dare risalto al tema delle *sfide e delle opportunità dell'educazione civica, alla democrazia e alla cittadinanza per la scuola*; tema, questo, che ha ispirato i lavori per la prima celebrazione della Giornata internazionale della democrazia il 15 settembre 2021 al Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) di Locarno<sup>1</sup>.

I contributi di questo primo numero della collana sono suddivisi in tre parti. La prima è dedicata alla Giornata internazionale della democrazia. Carol Schafroth presenta il Campus per la democrazia, una piattaforma della Fondazione Dialogo nata nel 2015 che ha permesso di ispirare una serie di iniziative ed eventi a livello svizzero in occasione di questa giornata, e che funge da forum di riferimento in Svizzera per dialogare attorno al tema della democrazia. Matteo Pircò e Andrea Plata presentano e discutono le attività che hanno avuto luogo al DFA e gli esiti di queste attività, quindi le sfide

---

1. La Giornata internazionale della democrazia al DFA del 2021 non sarebbe stata possibile senza il forte entusiasmo di un gruppo di docenti e ricercatori afferenti a discipline diverse che hanno fortemente creduto in questo progetto (Francesca Antonini, Raffaele Beretta-Piccoli, Sonia Castro-Mallamaci, Marco Lupatini, Matteo Pircò, Andrea Plata e Lorena Rocca), e senza il sostegno della Direzione e dei Servizi interni del DFA.



dell'educazione alla democrazia e alla cittadinanza per il Dipartimento formazione e apprendimento e per la Scuola ticinese più in generale.

La seconda parte del volume è dedicata all'educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia (ECCD), intesa come materia specifica all'interno del sistema scolastico ticinese. Manuele Bertoli, prendendo spunto dall'Art. 2 della *Legge della scuola ticinese*, ricorda le finalità educative - ma soprattutto sociali - della scuola e tematizza l'importanza di questa istituzione nella formazione delle nuove generazioni di cittadine e cittadini. Marzio Bernasconi, Daniele Bollini, Maurizio Binaghi e Lisa Fornara, spiegando come si è giunti all'introduzione dell'ECCD nella Scuola ticinese, ne tracciano un bilancio e indicano problemi aperti e prospettive di sviluppo future.

La terza e ultima parte è infine dedicata ad esempi di buone pratiche didattiche legate all'educazione alla democrazia e alla cittadinanza in contesti di educazione formale e non formale. Sonia Castro Mallamaci si focalizza sul tema dell'educazione alla cittadinanza, mettendone in luce le difficoltà in termini di insegnamento, gli obiettivi, i contenuti curricolari e le metodologie didattiche in chiave comparata-internazionale. Chino Sonzogni presenta il progetto *La gioventù dibatte*, un format competitivo, che riprende l'idea di un dibattito politico, nato in Germania e sperimentato da un decennio anche negli istituti scolastici di grado secondario I e II del Cantone Ticino. Claudia De Gasparo presenta il caso della Scuola media di Camignolo esponendo le attività, gli strumenti e le iniziative implementate a livello di istituto al fine di sviluppare le competenze trasversali (e democratiche) e di favorire la partecipazione attiva di allievi e genitori alla vita della comunità scolastica; al termine dell'articolo l'autrice porta una riflessione sui rischi della valutazione delle competenze trasversali sullo sviluppo di queste stesse competenze. Infine, Michele Mainardi presenta la scuola dei burattini della famiglia Sarzi, che ha accompagnato generazioni di bambini italiani nelle scuole, sensibilizzandoli ai temi della democrazia, della libertà e della tolleranza, e che è divenuta fonte di ispirazione di numerosi altri progetti educativi e culturali.



Giornata internazionale della democrazia 2021 al DFA





## 1.1 L'ispirazione: il Campus per la democrazia

di *Carol Schafroth*, direttrice Campus per la democrazia

Il 15 settembre 2021 abbiamo celebrato per la prima volta in modo esteso la Giornata internazionale della democrazia in Svizzera. Durante questa giornata hanno avuto luogo più di 70 attività, tre delle quali in Ticino. La giornata è stata coordinata dalla piattaforma Campus per la democrazia.

### **Campus per la democrazia: una piattaforma della Fondazione Dialogo**

La Fondazione Dialogo si impegna dal 1974 a promuovere l'educazione alla cittadinanza in Svizzera. Il Consiglio della Fondazione è composto da rappresentanti della politica, della ricerca, di associazioni e dell'amministrazione pubblica. Nel 2015 è stata lanciata la piattaforma Campus per la democrazia, che crea spazio per discorsi e sinergie, costruisce ponti e attira l'attenzione della popolazione su progetti che promuovono la partecipazione e l'educazione politica.

### **La Giornata Internazionale della Democrazia**

L'ONU ha scelto il 15 settembre come Giornata internazionale della democrazia nel 2007. Con questa giornata vuole fornire un'opportunità per esaminare lo stato della democrazia nel mondo. La democrazia è un processo dinamico che non è mai completo. Rimane vivo solo se continuiamo a svilupparlo. In Svizzera questa giornata ha ricevuto poca attenzione negli anni. Il Campus per la democrazia intende però impegnarsi affinché questo cambi, perché la democrazia non può essere data per scontata nemmeno da noi. Anche se abbiamo un sistema politico che offre molte opportunità di partecipazione, c'è ancora un grande potenziale per aumentare la partecipazione in generale (non solo in forma istituzionale) di alcuni gruppi della popolazione, per esempio i bambini e le persone senza cittadinanza svizzera. Si tratta di promuovere una cultura partecipativa in modo che tutta la

popolazione percepisca la politica come uno strumento efficace per influenzare il proprio ambiente.

### Inizio partecipativo

Il Campus per la democrazia ha dato il via alla Giornata internazionale della democrazia all'inizio dell'anno 2021 con un concorso per idearne il logo e con lo sviluppo compartecipato delle linee guida. Questa prima fase si è conclusa il 24 marzo 2021 con un evento online, in cui è stato decretato insieme ai partecipanti il logo vincitore e sono state definite le linee guida della giornata. Oltre cento persone afferenti agli ambiti dell'educazione e della partecipazione politica, dell'amministrazione, della ricerca, ad associazioni varie e della società civile hanno partecipato a questo evento. Attraverso un approccio democratico è stato loro possibile attingere alla rete costruita negli ultimi anni dal Campus democrazia.



Campus Democrazia:  
Giornata della democrazia 2021

delle grandi attività, con le quali creino spazi di discussione e di riflessione sulla democrazia. Queste azioni sensibilizzano alla partecipazione e rafforzano le competenze civiche, democratiche e di cittadinanza, come ad esempio la capacità di formare opinioni, di deliberare e di prendere posizione in modo critico ma rispettoso.

Tutte le attività promosse nel 2021 sono illustrate sul sito web dedicato alla giornata attraverso una mappa interattiva. Questa mappa contribuisce ad aumentare la coesione tra le differenti regioni svizzere e a far diventare la Giornata della democrazia un unico grande avvenimento.

Come già menzionato, nel 2021 in Ticino hanno avuto luogo tre attività: un workshop e una tavola rotonda con ricercatori del DFA alla SUPSI, un progetto di partecipazione per la realizzazione di un parco giochi a Mendrisio e "La gioventù dibatte" ha presentato il progetto del sorteggio "Demoscan" a Bellinzona.

## Giornata della democrazia 2022

La Giornata della democrazia è l'occasione ideale per riflettere sulla democrazia e per coinvolgere nella riflessione anche le istituzioni universitarie e scolastiche. Durante questa Giornata, per esempio, si potrebbe organizzare un workshop e riflettere insieme su come incorporare più strutture partecipative in classe o tra gli insegnanti. Oppure si potrebbe parlare del ruolo dell'educazione alla cittadinanza a scuola.

Come si può notare, ci sono tantissime forme per partecipare alla Giornata della democrazia e invitiamo tutti, docenti, insegnanti e studenti, ad organizzare un'attività il 15 settembre che motivi le persone coinvolte a riflettere sulla democrazia e la partecipazione.

Indipendentemente della grandezza dell'evento e dalla sua natura (pubblica o privata), invitiamo tutti a pubblicizzare l'evento sulla mappa interattiva del Campus per la democrazia e a utilizzare il logo ufficiale e l'hashtag #SwissDemocracyDay per promuovere l'attività.

Persone interessanti che sono ancora in cerca di un'ispirazione troveranno suggerimenti sul sito web sotto "Proposte". Alcune proposte possono essere prenotate altre invece si possono svolgere autonomamente seguendo le istruzioni. Il Campus per la democrazia è lieto di poter aiutare le persone interessate a trovare un'attività adatta, proponendo delle idee o mettendole in contatto con esperti ed esperte di questo ambito.

### Link utili

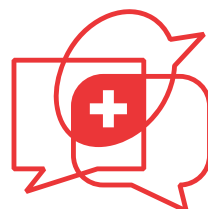
Sito ufficiale Giornata: [www.giornatadellademocrazia.ch](http://www.giornatadellademocrazia.ch)

Sito ufficiale Campus democrazia: [www.campusdemocrazia.ch](http://www.campusdemocrazia.ch)

Linee guida: [www.campusdemokratie.ch/it/linee-guida/](http://www.campusdemokratie.ch/it/linee-guida/)

Promuovere la propria attività: [www.campusdemokratie.ch/it/partecipo/](http://www.campusdemokratie.ch/it/partecipo/)

Proposte: [www.campusdemokratie.ch/it/proposte/](http://www.campusdemokratie.ch/it/proposte/)



**DEMOCRACY  
DAY 15.09**

Campus  
Democrazia:  
logo ufficiale Swiss  
Democracy Day

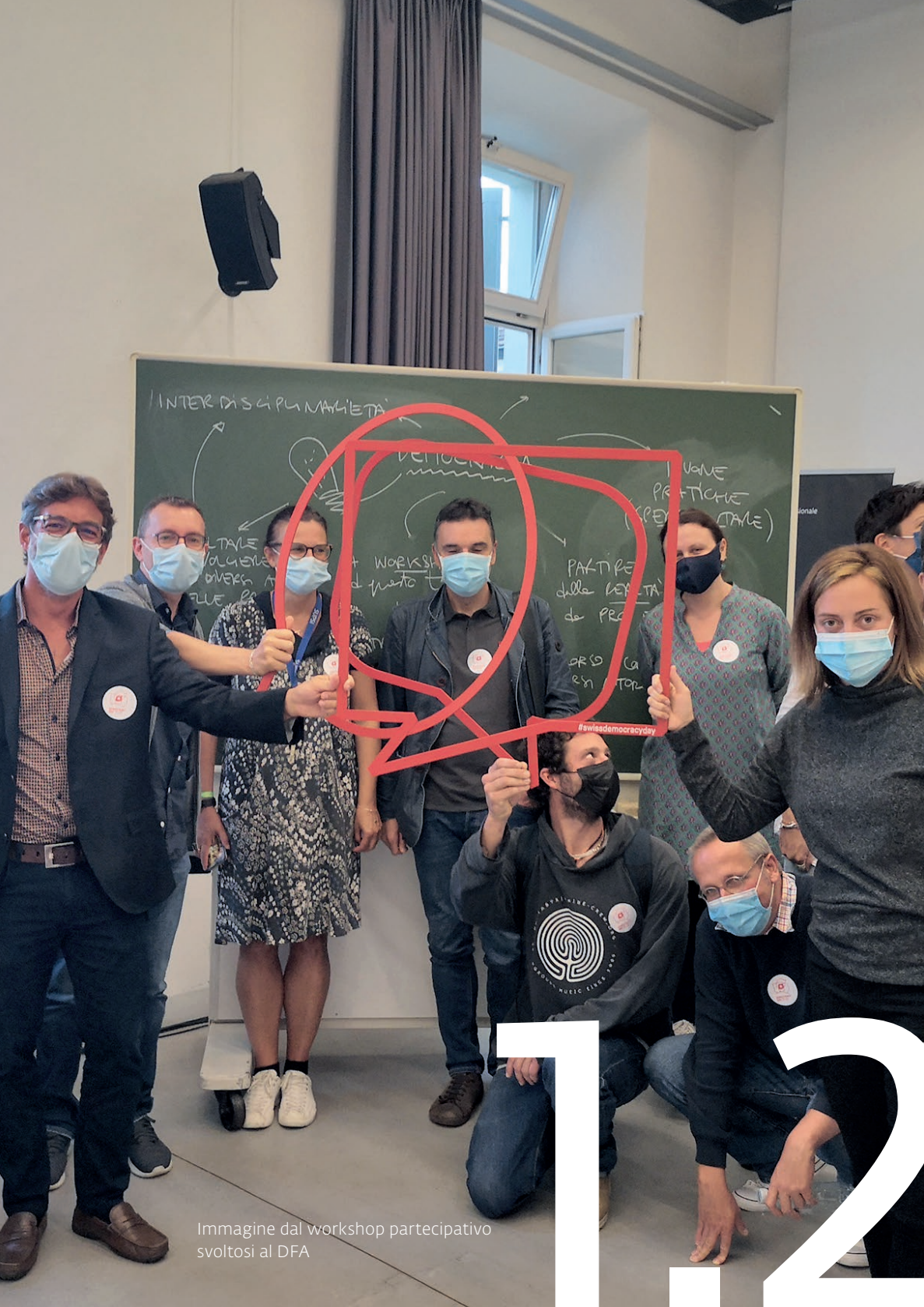


Immagine dal workshop partecipativo svoltosi al DFA

12



## 1.2 Educare alla democrazia con la democrazia e per la democrazia: sfide e riflessioni emerse dalla giornata internazionale della democrazia 2021

di *Matteo Piricò*, professore in didattica della musica, DFA-SUPSI ed esperto di scienze dell'educazione per la scuola dell'obbligo, DECS-DS e *Andrea Plata*, docente-ricercatore, DFA-SUPSI

Affrontare il tema della democrazia in classe vuol dire porsi di fronte ad una sfida complessa e multiprospettica. Educare alla democrazia, infatti, significa innanzitutto educare *con* la democrazia e *per* la democrazia, affinché si comprenda e si eserciti la democrazia. La circolarità qui evocata rimanda senza dubbio ad una visione che si nutre di diversi sguardi, come quella della natura negoziale e situata dell'apprendimento (Bonaiuti *et al.*, 2018) e della coerenza tra finalità educative e dispositivi formativi, soprattutto quando tesi a generare apprendimenti stabili e comportamenti trasferibili in situazioni diversificate (Tucciarelli, 2014; La Marca, 2019).

Non dovrebbe trarre in inganno l'apparente apoditticità di un termine come quello di democrazia, che rimbalsando verso variegate angolature tematiche, connesse ai domini della cittadinanza, della convivenza civile e del rispetto delle diversità, rischia, strada facendo, pure di edulcorarsi progressivamente e di perdere slancio, se non esplicitato chiaramente nelle sue intenzionalità didattiche (Print & Lang, 2012). La sua spugnosità semantica, semmai, dovrebbe indurci ad iniziare proprio da una ricognizione sistematica del termine, rintracciando nel concreto le diverse possibili declinazioni didattiche cui rimanda.

### **Un'occasione di confronto**

Nell'ambito della giornata della democrazia del 15 settembre 2021, attra-

verso la tecnica del *World Café*<sup>1</sup> organizzata al Dipartimento formazione e apprendimento, vari professionisti del mondo della scuola e della formazione si sono confrontati - anche assieme ad alcuni studenti della formazione master e quindi futuri insegnanti - per sondare le profondità della parola *democrazia*, nelle sue possibili declinazioni educative. Alcune domande guida (“Che cos’è per me la democrazia”, “Che cos’è per me l’educazione alla democrazia e alla cittadinanza”, “Quali sono le sfide della Scuola ticinese rispetto al tema della democrazia”) fungevano da impulso per un’indagine ermeneutica delle diverse rappresentazioni possibili, ma anche per ispezionare i repertori di idee, azioni o progetti concreti a conoscenza dei parteci-



Immagine dal workshop partecipativo

panti, nel tentativo di costituire una intelaiatura comune tra le molteplici esperienze e scorgere ulteriori, e magari inedite, piste progettuali meritevoli di attenzione.

Tra le varie traiettorie di pensiero percorse, alcune hanno fin da subito assunto forme più stabili e attratto, come un magnete, ulteriori contributi da parte dei colleghi, attraverso un processo facilitato proprio dal di-

spositivo conversazionale proposto per l’occasione - a ben vedere, suggestivo *speculum* del congresso democratico. Tra questi, il tema dell’educazione alla democrazia come pratica sociale, dell’universalità della tematica e della connessa responsabilità educativa (da condividere e coltivare tra tutti i docenti); oppure, ancora, la prospettiva dell’educazione alle scelte, e del processo di costruzione dell’idea di democrazia, ancora più importante dei prodotti o artefatti didattici che si generano per suggellare i percorsi tematici collegati e, infine, delle prassi didattiche che dovrebbero strutturarsi coerentemente con le caratteristiche stesse del consesso democratico.

La discussione ci ha offerto un prezioso caleidoscopio di possibili chiavi di lettura per perlustrare i temi oggi più urgenti, al fine di vivere la de-

1. Il *World Café* è una modalità partecipativa pensata per il confronto tra gruppi per la condivisione della conoscenza attraverso modalità conversazionali informali, sulla base di stimoli e domande che gli organizzatori propongono ai partecipanti.

mocrazia in classe. Ma quali sono questi argomenti, alcuni dei quali pure citati durante il dibattito? Sicuramente non possiamo non partire da quello di accessibilità (Mainardi, 2019), come sfida per una scuola inclusiva, che spinge il sistema e il singolo ad abbattere barriere che rischiano di non rendere fruibili le occasioni per l'apprendimento e la formazione, e anche della costruzione della cittadinanza (in una dinamica in cui a beneficiarne sono tutti gli individui del sistema stesso). Ancora, il tema dell'interculturalità (Bochicchio & Traverso, 2020), che si rende di volta in volta sempre più urgente e necessario, ma sul quale molti passi devono ancora essere percorsi, per andare al di là di un semplice "bagno" nelle diverse culture e per predisporre scenari di convivenza efficace e feconda. E, per terminare questo elenco sicuramente non esaustivo, citiamo il tema dell'educazione al genere (Gamberi et al., 2010), che ridisegna le prospettive di inter-comprensione e di rispetto profondo.

### **Piste curriculari e coordinate metodologiche**

Ma quali potrebbero essere le frecce agli archi dei docenti, chiamati ad agire la democrazia in classe, in forme tanto diversificate da colpire la sensibilità degli allievi e incoraggiarne l'approfondimento? Innanzitutto, occorre precisare che le offerte formative di tutti i paesi democratici sorvegliano su quelle componenti curriculari che, già a partire dalla scuola dell'infanzia, contribuiscono ad impostare l'educazione alla democrazia e ad avvilupparla tenacemente anche ad eventuali future declinazioni disciplinari. E non solo all'interno di materie elettivamente deputate alla riflessione - e all'esercizio anche - della democrazia, come la Storia, l'Educazione civica, le lingue seconde, la Geografia o l'Italiano; perché evidentemente anche la Matematica (quanta giustizia - o ingiustizia - nei numeri!), l'Educazione fisica (si pensi solo al concetto del rispetto dell'avversario), le arti tutte o le Scienze naturali possono fornire un contributo essenziale alla definizione delle traiettorie pedagogiche sul tema. Tra le componenti curriculari più coltivate nell'ambito dell'educazione alla democrazia, troviamo - a seconda delle denominazioni impiegate - le competenze trasversali, o le competenze chiave di cittadinanza attiva. Tra queste, sono presenti spesso, quasi a sostenere le finalità delle offerte curriculari di vari Paesi, aspetti di competenza in materia di convivenza civile, di collaborazione, di spirito critico, di comunica-

zione.<sup>2</sup> Sono dimensioni, queste, che intersecano gli assi portanti dei saperi disciplinari, contribuendo a rendere spendibili, in circostanze variabili, i saperi appresi, e ad esercitare effettivamente aspetti di vita partecipativa. Inoltre, negli ultimi vent'anni, molte Agende e Dichiarazioni di gruppi di lavoro dell'OCSE o dell'Unione Europea non si sono unicamente limitate a celebrare l'importanza della missione democratica per la scuola, ma hanno fornito alla causa supporti per il pilotaggio qualitativo, in termini di traguardi, azioni, strategie condivise. È il caso, ad esempio, della *Raccomandazione* del 22 maggio 2018 del Consiglio dell'Unione Europea, della *Dichiarazione di Bonn* (2011) sull'educazione alle arti, o della precedente *Agenda di Seul* (2010), in cui si stabilisce con

energia la rilevanza che i docenti devono assicurare ai temi etici, valoriali e democratici<sup>3</sup>. Tra i dispositivi strategici e attuativi più efficaci e pure proattivi in ambito educativo, merita menzione di sicuro la proposta dell'educazione allo sviluppo so-

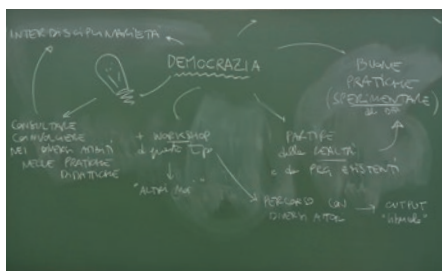


Immagine dal workshop partecipativo

2. I framework di competenze democratiche e di cittadinanza variano da nazione a nazione in base alle caratteristiche del singolo contesto culturale di riferimento. Tra tutti i framework esistenti, il "Modello di competenze per una cultura democratica" sviluppato dal Consiglio d'Europa (2016) è probabilmente quello maggiormente in grado di sintetizzare i paradigmi di riferimento dei diversi contesti nazionali. Esso è valido per tutte le età e può essere utilizzato anche nei contesti educativi non formali. Il modello proposto dal Consiglio d'Europa si articola in venti competenze chiave e si presenta graficamente come un fiore con quattro petali: i valori, gli atteggiamenti (la cosiddetta mentalità), le abilità (sapere fare, sapere applicare ciò che si sa), le conoscenze e la comprensione critica (ciò che si sa e si conosce). Secondo questo modello le competenze in materia di cittadinanza si fondano sulla conoscenza delle istituzioni e del loro funzionamento, dei processi storici, sociali e politici alla loro base, dei fenomeni che rivestono importanza per il presente e il futuro del pianeta (vedi ad esempio il rispetto dei diritti umani, i cambiamenti climatici e quelli demografici). Su queste conoscenze si innestano la capacità di confrontarsi, impegnarsi e collaborare con gli altri per conseguire un interesse comune o pubblico, e tutte quelle caratteristiche personali che contribuiscono al pensiero critico e analitico e allo sviluppo di una cultura democratica.

3. Nel contesto elvetico, invece, tra i riferimenti più rilevanti per i concetti qui richiamati troviamo la Dichiarazione della Conferenza Intercantonale dell'istruzione pubblica della Svizzera romana e del Ticino (CIIP), sulle finalità e gli obiettivi della Scuola pubblica del 30 gennaio 2003 e, con particolare riferimento al Canton Ticino, l'articolo 2 della Legge della scuola del primo febbraio 1990.

stenibile (Jucker & Mathar, 2015; Kocher, 2017). Sulla scia dell'Agenda 2030 dell'ONU, l'impianto dell'educazione allo sviluppo sostenibile presenta indicazioni conoscitive, socio-emotive e comportamentali in grado di dare sostanza agli obiettivi siglati dai 193 paesi (tra cui la Svizzera). Alcuni di questi obiettivi, lo ricordiamo, sono la parità di genere, il lavoro dignitoso e la crescita economica, la riduzione delle disuguaglianze, la pace, la giustizia e la promozione alla formazione di istituzioni solide. Il perfezionato *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese*, di prossima uscita, farà suo questo paradigma, rimodellando su di esso la proposta della Formazione generale, con particolare riguardo, considerando il tema in oggetto, al contesto denominato *Cittadinanza, culture e società*. La presentazione di orientamenti realizzativi in linea con gli Obiettivi dell'Agenda e declinabili in una progettazione di istituto - autentico valore aggiunto per disegni formativi che si prefiggono lo sviluppo di una cittadinanza vissuta in pieno, con tutte le allieve e gli allievi e con tutte le figure professionali della scuola - potrebbe facilitare i docenti a progettare percorsi didattici interdisciplinari e trasversali, perseguendo contestualmente i traguardi di competenza previsti dalle diverse discipline.

Si diceva anche che l'educazione alla democrazia implichi l'educazione *con* la democrazia. L'affermazione non può che coinvolgere le peculiarità dei dispositivi formativi e delle architetture didattiche impiegate dai docenti per strutturare i percorsi istruttivi, da un lato, ma anche le dinamiche partecipative e democratiche alla base del funzionamento interno degli istituti scolastici dall'altro. Gli approcci cooperativi (istruzione tra pari, apprendimento per gruppi), le forme dialogiche e, in generale, quelle che permettono un maggior coinvolgimento e controllo attivo da parte dell'allievo (Bonaiuti, 2014), sempre nella condivisione e nell'interazione tra pari e con l'adulto, la creazione di spazi di dialogo e confronto democratico e di gestione compartecipata all'interno dell'istituto scolastico, costituiscono non soltanto alcuni esempi possibili di esercizio alla partecipazione collettiva e rispettosa dell'altro, ma anche una sorta di *gold standard* per l'introduzione delle più essenziali configurazioni personali del vivere assieme. Anche il modello dei neuroni specchio sembra confermare la plausibilità di questa lettura (van Gog *et al.*, 2008), in particolare perché l'osservazione reciproca e la sincronizzazione dei comportamenti sociali non sarebbero solo di aiuto all'apprendimento in sé ma potrebbero incrementare pure la motivazione intrinseca e il benessere negli allievi, agendo

sul circuito dopaminergico e creando così un circolo virtuoso che rafforza il desiderio di proseguire le interazioni (Clark & Dumas, 2015).

Le vicissitudini storico-sociali degli ultimi anni dovrebbero ancor di più spingerci ad assumere pienamente le sfide di una scuola che si orienta e si forma a partire da un concetto condiviso di democrazia. Anche faticoso, per certi versi, nelle sue definizioni e nelle prospettive attuative, proprio come qualsiasi processo co-costruito di significazione. Ma non per questo meno necessario, rilevante e pure urgente. Le piste e gli strumenti per intraprendere questo cammino non mancano di certo.

### **Le sfide per il DFA**

Vivere *con* la democrazia e *per* la democrazia è di per sé una competenza che si può e si dovrebbe imparare a scuola, già dai primi anni di scolarizzazione. Proposte e pratiche educative e didattiche appropriate possono stimolare la partecipazione democratica, ridurre l'intolleranza e i pregiudizi, diminuire il sostegno all'estremismo violento, ecc. La scuola può assurgere a palestra per la democrazia, formando quelle competenze utili e necessarie per vivere da protagonisti nelle società democratiche, multiculturali e globali odierne. Per farlo, è tuttavia necessario che gli insegnanti siano essi stessi formati all'educazione civica, alla democrazia e alla cittadinanza, e che sappiano integrare i valori fondanti di quest'area tematica interdisciplinare, declinabile e accentuabile in più modi, come dimostrato in un recente rapporto della Commissione Europea (2017). La formazione di base e la formazione continua degli insegnanti rappresentano uno strumento essenziale per affrontare questa sfida. A partire da questa consapevolezza, emersa nelle discussioni di gruppo, si è cercato di delineare alcune sfide future per il DFA. Tra le varie sfide enunciate, vale la pena citare la proposta di creare nuovi e ulteriori spazi partecipativi all'interno del DFA, quella di declinare i crediti opzionali del III anno di formazione del Bachelor attorno al tema dell'educazione alla democrazia e, infine, di fare emergere quanto già si fa e si propone all'interno dei vari dispositivi di formazione e di ricerca attorno a questo tema, con l'obiettivo di mettere in evidenza quanto già di buono esiste e di favorire delle sinergie tra progetti e persone. Su quest'ultima proposta si fonda la seconda Giornata internazionale della democrazia celebrata al DFA il 15 settembre 2022.

## Bibliografia

- Bochicchio, F., & Traverso, A. (2020). *Didattica interculturale. Criteri, quadri, contesti e competenze*. Libellula edizioni.
- Bonaiuti, G. (2014). *Le strategie didattiche*. Carocci.
- Bonaiuti, G., Calvani, A., & Ranieri, M. (2018). *Fondamenti di didattica*. Carocci.
- Clark, I. & Dumas, G. (2015). Toward a neural basis for peer-interaction: what makes peer-learning tick? *Frontiers in Psychology*, 6(28). doi: 10.3389/fpsyg.2015.00028
- Commissione Europea [European Commission]. (2017). *Citizenship Education at School in Europe*. Eurydice Report. Publications Office of the European Union.
- Consiglio d'Europa. (2016). *Competenze per una cultura della democrazia. Vivere insieme in condizioni di parità in società democratiche e culturalmente diverse*. Consiglio d'Europa. <https://rm.coe.int/competences-for-democratic-culture-resume-it-revised-web-a5/1680717a26>
- Gamberi, C., Maio, M.A., & Selmi, G. (2010). *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*. Carocci.
- Jucker, R., & Mathar, R. (2015). *Schooling for Sustainable Development in Europe*. Springer.
- Kocher, U. (2017). *Educare allo sviluppo sostenibile. Pensare il futuro, agire oggi*. Erickson.
- La Marca, A. (2020). *Soft Skills e saggezza a scuola*. Scholé - Morcelliana.
- Mainardi, M. (2019). Bisogni educativi speciali a scuola fra storia e (pre)concezioni. *Scuola Ticinese*, 335(4), 25-30.
- Print, M., & Lang, D.G. (2012). *Civic Education and Competences for Engaging Citizens in Democracies*. Sense Publishers.
- Tucciarelli, M. (2014). *Coaching e sviluppo delle soft skills*. La Scuola.
- van Gog, T., Paas, F., Marcus, N., Ayres, P., & Sweller, J. (2009). The mirror neuron system and observational learning: Implications for the effectiveness of dynamic visualizations. *Educational Psychology Review*, 21(1), 21-30. <https://doi.org/10.1007/s10648-008-9094-3>





L'ECCD nella Scuola ticinese

2.



## 2.1 Educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia come finalità della scuola

di *Manuele Bertoli*, Consigliere di Stato, direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Canton Ticino

Le finalità della scuola ticinese sono sintetizzate ed esposte nell'articolo 2 della Legge della scuola.

### Art. 2

1. La scuola promuove, in collaborazione con la famiglia e con le altre istituzioni educative, lo sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli attivi e responsabili nella società e di realizzare sempre più le istanze di giustizia e di libertà.

2. In particolare la scuola, interagendo con la realtà sociale e culturale e operando in una prospettiva di educazione permanente:

- a) educa la persona alla scelta consapevole di un proprio ruolo attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese;
- b) sviluppa il senso di responsabilità ed educa alla pace, al rispetto dell'ambiente e agli ideali democratici;
- c) favorisce l'inserimento dei cittadini nel contesto sociale mediante un'efficace formazione di base e ricorrente;
- d) promuove il principio di parità tra uomo e donna, si propone di correggere gli scompensi socio-culturali e di ridurre gli ostacoli che pregiudicano la formazione degli allievi.

Questo articolo di legge, che risale a oltre 30 anni or sono, racchiude al suo interno e conserva tutt'oggi una chiara direzione programmatica da perseguire. In primo luogo, ci ricorda che la società ha democraticamente at-

tribuito alla scuola, perlomeno a quella pubblica, il compito di promuovere, in collaborazione con la famiglia e le altre istituzioni educative, lo sviluppo armonico di persone in grado di condurre la stessa società lungo un virtuoso percorso di progresso continuo, rafforzandola e rendendola sempre più giusta e libera. In altre parole, la scuola ha ricevuto in eredità il compito di contribuire a rafforzare la società stessa per mezzo dell'educazione dei futuri cittadini e delle future cittadine ai suoi valori fondanti. Un'educazione in tal senso, in cui anche la scuola, ma non solo, ha un ruolo da giocare, è necessaria affinché chi dovrà in futuro prendere le redini del Cantone o deciderne le sorti abbia gli strumenti necessari per condurlo con cognizione di causa e contribuire così, una generazione dopo l'altra, a mantenere e migliorare coesione e benessere.

La forma che questa prospettiva di educazione permanente deve avere e dentro la quale anche la scuola gioca un ruolo importante è specificata dal secondo capoverso della norma appena ricordata. La scuola deve – in estrema sintesi – contribuire a educare persone consapevoli, responsabili e rispettose, in grado di integrarsi e convivere pacificamente e democraticamente con gli altri, fornendo a tutti le medesime opportunità formative, in modo equo e privo di discriminazioni.

Questo sintetico e non esaustivo riassunto delle finalità della scuola illustra quanto centrale e fondante sia per la scuola la dimensione generale dell'educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia, intesa nel senso più ampio e omnicomprendente di questi termini. Questo compito, è bene sottolinearlo, non compete unicamente alla scuola, ma anche ad essa, in quanto istituzione integrata in una realtà sociale e culturale ampia e composita nella quale pure le famiglie e altre istituzioni educative hanno un ruolo fondamentale da svolgere.

L'introduzione voluta dal popolo ticinese nel 2017 di un insegnamento della civica, dell'educazione alla cittadinanza e alla democrazia nelle scuole medie come disciplina a sé stante, nonché la conferma di questa dimensione educativa nelle scuole postobbligatorie all'interno di contesti disciplinari già esistenti, ha dato seguito alla volontà di esplicitare maggiormente la centralità di questi ambiti tra le finalità della scuola. Ciò di per sé non è un male, ma occorre essere consapevoli che in ambito scolastico l'educazione alla cittadinanza e alla democrazia non può essere costretta esclusivamente in compartimenti disciplinari stagni, appositamente ad essa dedicati. Per essere effica-

ce l'educazione alla cittadinanza e alla democrazia deve trascendere i confini disciplinari e permeare tutta la scuola, tutti i livelli scolastici e andare oltre ancora. Perché ogni momento trascorso con altre persone, ogni esperienza, sia in aula che nei corridoi, ma soprattutto al di fuori della scuola, in famiglia e nella società, costituisce un passo che contribuisce a maturare comprensione, consapevolezza, senso di responsabilità e rispetto per gli altri e per le istituzioni. E questa è l'unica via che permette di comprendere realmente, in tutta la sua complessità e profondità, il senso ultimo di un'educazione alla dimensione collettiva, alla cittadinanza intesa come partecipazione attiva alla società, alla democrazia intesa come modalità per il confronto di idee.

La dimensione interdisciplinare, parzialmente contraddetta dal nuovo testo di legge, dovrà comunque permeare questo insegnamento nella scuola. Questo perché la consapevolezza dei futuri cittadini di essere parte di una collettività che ha delle regole, anche se sempre discutibili e contestabili, della necessità di rispettare le opinioni altrui, come pure di poter esigere da parte degli altri il rispetto delle proprie, della centralità della responsabilità dei singoli verso il bene comune, travalica i singoli saperi disciplinari. I valori della nostra società provengono dalla nostra storia, dipendono dalla nostra collocazione geografica e culturale, dal benessere economico più o meno diffuso, dalla consapevolezza delle sfide fondamentali, per esempio in relazione ai cambiamenti climatici, dai diritti e doveri democratici consegnatici dalla storia politica del nostro Paese, tutti piani che si intersecano e combinano tra loro.

Ma l'educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia permette soprattutto di combattere l'individualismo, l'atomizzazione sociale, l'allontanamento dei cittadini dalla dimensione collettiva, che sempre e comunque sarà determinante per la vita dei singoli, anche di chi a parole non si interessa del mondo in cui vive.



## 2.2 Educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia nella scuola media: stato dell'arte

di *Marzio Bernasconi* e *Daniele Bollini*, docenti DFA-SUPSI, docenti di scuola media; *Maurizio Binaghi*, docente di liceo; *Lisa Fornara*, docente DFA-SUPSI, docente di liceo; tutti gli autori/l'autrice: esperto/a per l'insegnamento della Storia e ECCD, DECS-DS

Il 24 settembre 2017, la cittadinanza ticinese ha accolto tramite votazione cantonale l'introduzione dell'insegnamento dell'Educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia (ECCD) quale materia a sé stante separandola dalla Storia. Alla fine dell'anno scolastico 2021/22 hanno concluso dunque la scuola media le alunne e gli alunni che hanno sperimentato su tutto l'arco del quadriennio di scolarizzazione secondaria di primo grado questa riforma dell'insegnamento.

Nell'autunno del 2021, il Consiglio di Stato ha approvato il *Rapporto di valutazione della modifica dell'art.23a della Legge della scuola del 1° febbraio 1990 – Educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia*, così come richiesto dall'articolo transitorio 98 della suddetta legge. È stato questo quindi un periodo di bilanci, ma anche di opportunità, sia per ripercorrere il processo che ha condotto alla separazione formale dell'insegnamento della Storia da quello dell'ECCD, sia per delineare piste di sviluppo e miglioramento alla luce dei nodi problematici emersi.

### **La votazione del 24 settembre 2017**

L'educazione civica ha conosciuto varie collocazioni e denominazioni nella storia della Scuola media, collocandosi tradizionalmente nel contesto del secondo biennio, anche denominato ciclo di osservazione.

Nel mese di marzo del 2013 è stata depositata l'iniziativa popolare legislativa generica denominata *Educhiamo i giovani alla cittadinanza (diritti e doveri)*, che richiedeva un insegnamento della civica nella scuola secondaria di primo e

secondo grado separato dalla Storia, nonché una distinta valutazione certificativa. Nel maggio del 2017, il Gran Consiglio ha adottato una proposta di modifica della *Legge della scuola* conforme alla suddetta iniziativa popolare. Tra gli argomenti a favore del testo di legge si contano il fatto che solo un voto numerico darebbe *peso, consistenza e dignità* a una materia, la supposta mancata attuazione di un'iniziativa analoga promossa nel 2002 dai Giovani liberali-radicali, nonché un rapporto SUPSI del 2012 interpretato in chiave allarmistica (Origoni et al., 2012).

Contrariamente alla consuetudine, il comitato proponente, pur approvando la proposta di modifica della legge, non ritira l'iniziativa, costringendo il Cantone a organizzare una votazione popolare in data 24 settembre 2017.

La cittadinanza ticinese è quindi chiamata ad approvare due emendamenti della *Legge della scuola*. Il primo comporta la modifica dell'articolo 23a, il quale ora recita tra l'altro:

L'insegnamento della civica, dell'educazione alla cittadinanza e alla democrazia, che avviene con cadenza regolare quale materia a sé stante nella scuola media [...] è obbligatorio e dispone di una dotazione oraria pari ad almeno due ore mensili. Alla materia o all'insegnamento viene attribuita una nota distinta [...]

Un secondo articolo transitorio impone inoltre due momenti di valutazione promossi dall'esecutivo cantonale all'indirizzo del Gran Consiglio.

Nell'campagna di voto il mondo della cultura e della scuola e in particolare gli insegnanti di Storia si schierano compatti contro l'oggetto in votazione, adducendo argomentazioni quali il pericolo di una frammentazione del sapere tramite una separazione artificiosa tra aspetti istituzionali e il loro contesto d'origine, una penalizzazione dell'insegnamento della Storia a favore di una civica astratta e nozionistica e, non da ultimo, il fatto che in realtà l'educazione civica è sempre stata insegnata, anche se in modo non appariscente, proprio perché impostata in chiave interdisciplinare. Nelle settimane precedenti il voto, i meccanismi propagandistici e la semplificazione dettata dalle strategie politiche trasformano l'oggetto in voto in una sorta di referendum pro o contro l'educazione civica stessa. Inevitabile quindi il responso popolare con il 63,4% dei votanti favorevole alla modifica della *Legge della scuola*.



## L'implementazione nella scuola media

Già nel mese di ottobre 2017 gli esperti per l'insegnamento della Storia e della civica nella scuola media sono incaricati dal Dipartimento educazione cultura e sport di dividere in due sezioni, una dedicata alla Storia e una all'ECCD, il capitolo 7 del *Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese* (PdS) del 2015<sup>1</sup>. L'operazione, approvata dal Consiglio di Stato nel giugno 2018, è stata complessa e a tratti artificiosa, richiedendo di mantenere una coerenza complessiva dell'impianto didattico, ma anche un equilibrio tra le richieste dell'art. 23a e i principi generali del *Concordato Harmos* che prevedono una didattica per competenze.

Per quanto riguarda l'ECCD, nel primo biennio di scuola media sono previste 10 ore di insegnamento ancorate alla trattazione di argomenti di carattere storico. Nel secondo biennio, 18 ore di ECCD vanno impartite nell'ambito dell'insegnamento della Storia moderna e contemporanea, mentre altre 18 ore, pari a due giornate e mezza, sono da inserire in progetti di educazione alla cittadinanza.

Le giornate progetto possono comprendere sia attività laboratoriali da condurre in classe sia uscite sul territorio. In prima e seconda media esse sono organizzate dal docente titolare a cui è concesso un piccolo sgravio; in terza e quarta dovrebbero essere pianificate dalle direzioni scolastiche e da tutto il corpo docente della sede.

Nei primi due anni di attivazione, gli esperti hanno pure proceduto a un ampliamento e attualizzazione del prontuario *Istituzioni politiche svizzere* (Binaghi et al., 2018). Il testo, come il secondo volume del manuale *La Svizzera nella storia* (Bernasconi et al., 2017), è distribuito a tutte le classi terze. Contemporaneamente, un gruppo di lavoro costituito da docenti attivi nella scuola media ticinese ha provveduto all'allestimento di schede di lavoro e itinerari didattici laboratoriali che potessero fungere da esempi per i docenti impegnati nell'adozione del nuovo PdS<sup>2</sup>. In generale le proposte didattiche hanno cercato di

---

1. <https://scuolalab.edu.ti.ch/temieprogetti/pds/Documents/Discipline-di-insegnamento/Area-scienze-umane-e-sociali-scienze-naturali/Piano-di-studio-Storia-ed-Educazione-civica-alla-cittadinanza-e-alla-democrazia.pdf>

2. Si vedano ad esempio: <https://scuolalab.edu.ti.ch/materialididattici/Pagine/Solo-un-gioco-Percorso-didattico.aspx>; <https://scuolalab.edu.ti.ch/materialididattici/Pagine/La-democrazia-un-concetto-molto-antico.aspx>

ottemperare a una serie di punti giudicati imprescindibili: una didattica in grado di motivare alunne e alunni a una cittadinanza attiva, piuttosto che allontanarli da una civica giudicata astratta e distante dai loro interessi; una didattica legata a concetti basilari quali democrazia, diritto, responsabilità e libertà, piuttosto che un insegnamento nozionistico di tipo giuridico-istituzionale; una didattica problematizzante che non fornisse solo un'immagine romantica e ideale delle democrazie attuali, ma che tematizzasse le derive della partitocrazia, del lobbismo, delle tecniche di marketing politico ed elettorale, della manipolazione delle masse.

### **Valutazione dell'insegnamento**

A due riprese, gli esperti hanno chiesto alle sedi di scuola media di stilare dei bilanci sulle attività svolte, che hanno fornito il materiale per il rapporto all'indirizzo del Consiglio di Stato. In realtà i due set di dati rilevati evidenziano una sostanziale stabilità del quadro, con una riconferma sia dei punti giudicati vantaggiosi dagli insegnanti, sia delle criticità.

Tra gli aspetti maggiormente considerati con favore si rileva un positivo interesse da parte delle alunne e degli alunni nei confronti delle attività laboratoriali, ludiche e di simulazione dei processi democratici, che hanno richiesto un importante coinvolgimento e promosso la motivazione attraverso sforzi collettivi.

I due principali aspetti problematici sono invece costituiti dall'esiguità del tempo a disposizione per impartire un insegnamento di qualità e dalla valutazione di una "materia" con una dotazione oraria di mezz'ora settimanale.

Nel primo caso, molti insegnanti evidenziano il fatto che con una dotazione oraria di due ore settimanali (2,5 ore nelle classi terze) risulta ormai impossibile una trattazione anche solo di una storia generale tratteggiata a grandi linee, quando invece la disciplina sta conoscendo un'importante fioritura di ambiti fortemente legati ai problemi contemporanei; si pensi a titolo di esempio alla Storia di genere e a quella ambientale. Se a ciò si aggiunge la richiesta dello studio di una serie di tematiche legate alla civica istituzionale, all'educazione alla cittadinanza e all'interiorizzazione del concetto di democrazia, la sensazione di dover svolgere molto e male appare largamente diffusa.

Nel caso della valutazione, il nodo critico è costituito dalle richieste di valutazione intermedia e di fine periodo che non differenziano materie con dotazione oraria di 2-6 ore settimanali da un insegnamento caratterizzato da

due ore al mese di lezione, come quello dell'ECCD. È ormai prassi diffusa nella scuola media ticinese richiedere ai docenti un giudizio intermedio a metà ottobre. In quel momento dell'anno scolastico l'insegnante ha alle spalle circa tre ore lezione di ECCD. Va da sé che in tali circostanze non sia possibile esprimere con cognizione di causa una valutazione scrupolosa, motivata e ragionata.

Inoltre, alcuni gruppi di materia lamentano un crescente carico di lavoro non compensato dallo sgravio sia in relazione alle esigenze della doppia valutazione sia per quanto riguarda l'organizzazione delle giornate progetto di terza e quarta, responsabilità delle Direzioni e di tutto il corpo docente di sede, ma di fatto spesso demandate agli insegnanti di Storia ed ECCD.

Infine, sul piano didattico, i primi due anni di scolarizzazione secondaria appaiono per taluni i più difficili, soprattutto per il grado di astrazione che alcuni concetti di civica implicano. Si rilevano, anche solo dal punto di vista dell'organizzazione del materiale didattico, grosse difficoltà nel far comprendere ai discenti la differenza tra la Storia e l'ECCD.

### **Problemi aperti e prospettive future**

L'introduzione dell'ECCD come insegnamento separato dalla Storia ha generato nella scuola media una serie di difficoltà sul piano epistemologico, organizzativo e didattico, nonché nella progettazione annuale. Per limitare le ricadute negative e avvantaggiarsi delle pratiche più valide, nella consapevolezza dell'impossibilità, a breve termine, di tornare a modificare la Legge della scuola, alcune piste potrebbero essere esplorate nei prossimi anni.

La prima e probabilmente più semplice potrebbe consistere nell'aumento della dotazione oraria della Storia ed ECCD. La classe quarta si configurerebbe come quella più adatta, poiché la trattazione del XX secolo e dei primi decenni del XXI permette collegamenti più diretti ai problemi della contemporaneità, ma anche perché si tratta dell'anno nel quale si segnalano le maggiori discrepanze tra PdS e progettazione annuale da un lato e reali possibilità attuative dall'altro. Una maggiore enfasi sul Secondo dopoguerra potrebbe contribuire a porre in prospettiva storica le grandi sfide dell'umanità per i prossimi decenni, dall'emergenza climatica, alla crisi della democrazia, alle enormi disuguaglianze economiche e sociali, al continuo bisogno di difesa dei diritti umani da orientamenti politici ed economici che tendono a negarne la pregnanza.

Una seconda pista potrebbe consistere in un approccio maggiormente interdisciplinare all'ECCD. Oltre ovviamente alla Storia, tutte le materie – fra

le quali in particolare citiamo ad esempio l'Italiano, la Geografia, le Scienze naturali – potrebbero offrire un apporto importante, che tuttavia andrebbe concordato a livello di piani di studio. La nuova denominazione dei contesti di formazione generale delinea tre ambiti all'interno dei quali l'ECCD ha un suo contributo da offrire: cittadinanza, culture e società; biosfera, salute e benessere; economia e consumi. Ognuno di questi non può non relazionarsi all'idea di un cittadino consapevole, responsabile e attivamente impegnato. Tuttavia, senza garantire spazi e tempi di collaborazione e progettazione comune tra tutti i docenti, il rischio di una frammentazione dei contenuti e degli approcci permane.

Anche la questione della formazione degli insegnanti va tenuta in debito conto. Spesso la mancata collaborazione si giustifica con una mancanza di conoscenze disciplinari e quindi si tende a demandare l'ideazione e l'organizzazione delle giornate progetto e attività di sede di Educazione alla cittadinanza ai soli insegnanti di Storia ed ECCD. In tal senso, immaginare che anche in sede di formazione, tutti gli studenti master possano usufruire di moduli dedicati alla cittadinanza potrebbe condurre a un coinvolgimento maggiore e più qualificato degli insegnanti attivi nelle sedi.

In un tale contesto di responsabilità condivisa, prassi valutative diversificate applicate non solo ai contenuti ma anche ad abilità e disposizioni ad agire, sia in classe che nel territorio, potrebbero contribuire ad arginare l'abitudine di proporre micro-verifiche di civica in calce alle esercitazioni di carattere storico che tendono a fornire elementi di valutazione grossolani e insoddisfacenti.

È tuttavia a livello politico che risiede la responsabilità di condizioni quadro ideali per le attività degli insegnanti. Senza un quadro istituzionale favorevole, i docenti, che hanno già dimostrato grande professionalità, non potranno che cercare di limitare le ricadute negative di decisioni che non sempre tengono conto della ricerca in ambito educativo e dello sviluppo cognitivo dei preadolescenti. La tanto decantata centralità dell'allievo rischia di rimanere in tale ambito una chimera.

### Riferimenti bibliografici

Origoni, P., Marcionetti, J., & Donati, M. (2012). *Cittadini a scuola per esserlo nella società. Rapporto sulla valutazione del potenziamento dell'insegnamento dell'educazione alla cittadinanza nelle scuole ticinesi*. Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi, SUPSI-DFA.

- Bernasconi, M., Bollini, D., Fornara, L., Genasci, P., Tavarini, G., & Talarico, R. (2017). *La Svizzera nella storia* (2a edizione, vol. 2). Divisione della Scuola, Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport.
- Binaghi, M., Bollini, D., Fornara, L., & Genasci, P. (2018). *Istituzioni politiche svizzere*. Casagrande editore.



L'educazione alla democrazia e alla cittadinanza  
dentro e fuori dall'aula: spunti,  
riflessioni ed esempi di buone pratiche

3.





## 3.1 Insegnare l'educazione alla cittadinanza: riflessioni didattiche

di *Sonia Castro Mallamaci*, professoressa aggiunta di didattica della Storia, DFA-SUPSI

### **Uno sguardo comparato internazionale: la difficoltà di insegnare l'educazione alla cittadinanza**

Nonostante l'interesse costante mostrato dalla maggior parte dei paesi europei e anche dal contesto in cui viviamo, l'educazione alla cittadinanza appare una questione complessa, di lunga data e che, nonostante gli sforzi profusi dalle istituzioni preposte al suo insegnamento, continua a presentare non poche criticità.

François Audigier a conclusione di uno studio comparato effettuato su alcuni curricula di studio di diversi paesi europei, sottolinea come ciascuno di loro, in modo diverso, ha portato avanti la questione, ponendosi in sintonia con la propria tradizione scolastica o proponendo soluzioni di rottura con quest'ultima, come l'Inghilterra che l'ha inserita come materia obbligatoria, infrangendo una prassi che delegava larga autonomia agli istituti scolastici (Audigier, 2006). Si pensi anche al nostro contesto del Canton Ticino, dove il Parlamento modificò la Legge della scuola del 1990 nel 2017, introducendo l'Educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia, come venne definito il nuovo insegnamento, come materia obbligatoria, chiaramente separata dal resto delle discipline scolastiche, e con un voto distinto (Bollini, 2020). L'iniziativa era chiaramente improntata al localismo e al nazionalismo, secondo una visione dell'educazione alla cittadinanza portata avanti dai partiti di destra, poco interessata alla reale efficacia formativa e in sintonia con altre precedenti modifiche del curriculum, che avevano portato ad esempio all'insegnamento obbligatorio dell'inno nazionale (Bollini, 2020).

Per tornare al contesto internazionale, quel che emerge nello studio di Audigier, pur nella differenza degli approcci e dell'inserimento della materia

nei curricula, è una comunanza di problemi, di orientamenti e di interrogativi intorno alla questione di come rendere veramente efficace l'educazione alla cittadinanza nei percorsi scolastici.

Quest'ultima, come si sa, è legata all'identità nazionale, ai meccanismi e alla storia delle istituzioni, ai regimi dei diritti e alle forme partecipative, fattori questi che rendono sia l'oggetto, che gli obiettivi e la modalità di insegnamento, non facilmente definibili. Come scrive Milena Santerini, da un lato, rimane la difficoltà di individuare chiaramente un corpus di sapere condiviso, dall'altro, di trovare metodi didattici attivi, che consentano di realizzare, o simulare, forme di partecipazione alla vita democratica (Santerini, 2010). Concretamente l'educazione alla cittadinanza, nonostante le ricerche europee mettano in luce la sua centralità nelle finalità della scuola, risulterebbe avere un ruolo secondario rispetto ad altre materie, con una dotazione oraria ritenuta insufficiente rispetto agli obiettivi prefissati, confermando una distanza tra il curriculum formale (*intended*) e quello realmente messo in atto (*implemented*) (Santerini, 2010).

### **L'educazione alla cittadinanza di fronte alle sfide attuali**

Alla difficoltà di definire meglio i contenuti e le forme dell'educazione alla cittadinanza sembrerebbe fare da pendant una certa disaffezione e un disimpegno da parte dei giovani, messi in evidenza da recenti ricerche sociologiche svolte in diversi paesi europei, Svizzera compresa (Vanessa Juarez, presentazione orale, Campus Démocratie Lausanne, 30 marzo 2022). Come hanno dimostrato numerosi studi le motivazioni possono essere di diversa natura: dall'angoscia e il disagio esistenziale provocati dall'instabilità politica ed economica del quadro internazionale, alla perdita di progettualità di lungo periodo generata dal consumismo e dal tramonto delle ideologie del XX secolo (Nanni, 2006), cui si aggiungono altri fenomeni già messi in luce da Bevilacqua a proposito della perdita di importanza della storia, come l'avvenuta secolarizzazione, la crisi dello stato nazionale nel contesto globalizzato e il prevalere dell'individuo nelle forme di organizzazione sociali (Bevilacqua, 2007), elementi tutti specialmente importanti per le generazioni in età evolutiva.

### **Da finalità a materia nel curriculum**

All'origine dell'inefficacia dell'insegnamento dell'educazione alla cittadi-

nanza e in aggiunta alle considerazioni sopra espresse, occorre considerare il suo collocamento nell'ambito del curriculum. Secondo una ricerca del Consiglio d'Europa un'educazione alla cittadinanza per risultare efficace dal punto di vista formativo richiederebbe un approccio globale e integrato, che investe la questione della *governance dell'istituto* nel suo complesso. In quest'ottica va favorito il coinvolgimento degli studenti nelle diverse fasi dell'attività didattica secondo modalità democratiche e potenziate o introdotte pratiche di autovalutazione e *self regulation* (Santerini, 2010).

La cittadinanza è un campo di insegnamento oggetto di diverse letture, giuridica, filosofica, storica, valoriale, politica, che la rende un ambito non propriamente disciplinare, ma piuttosto un progetto che si sviluppa tra il sapere, l'essere e il fare, considerando tali dimensioni come aspetti interconnessi e inseparabili. Ne consegue che un approccio di questo tipo comporta l'integrazione tra la dimensione cognitiva – pensare criticamente, concettualizzare – affettiva – decentrare il proprio punto di vista, essere solidali – e deliberativa – compiere scelte e azioni (Santerini, 2010)

Secondo Milena Santerini (2010) l'educazione alla cittadinanza integrata, intesa come la capacità di progettare a più dimensioni, “costituisce una delle sfide più importanti perché nelle società complesse il sapere e l'essere siano realmente articolati e interdipendenti, per allargare la pura dimensione intellettuale ad una visione più ampia che comprenda gli aspetti legati ai valori, i comportamenti, la responsabilità, la partecipazione”.

A tali risultati giungono peraltro numerosi studi a livello internazionale che sottolineano la necessità di far convergere nell'educazione alla cittadinanza aspetti cognitivi, affettivi, di atteggiamento, nonostante in classe spesso gli aspetti contenutistici e nozionistici, di alfabetizzazione civica, finiscano talvolta per prevalere.

Il modello di integrazione nel curriculum scolastico può dunque influenzare anche pesantemente l'approccio alla materia. Da un'indagine del Consiglio d'Europa (Santerini, 2010), emerge che nei paesi dell'Europa centrale l'educazione alla cittadinanza è per lo più insegnata come materia separata, mentre i paesi del sud Europa tendono a mantenere sia il livello trasversale che la materia autonoma. Come materia integrata l'educazione alla cittadinanza tende ad essere associata a una o più discipline, come la Storia, le Scienze sociali e il Diritto, mentre l'approccio trasversale la propone quindi come tematica educativa presente in tutto il curriculum.

## Obiettivi e contenuti

Sempre secondo un rapporto del Consiglio d'Europa la chiave per conferire alla cittadinanza una dimensione centrale nei percorsi formativi risiede principalmente nella formazione degli insegnanti. Se intendiamo la cittadinanza secondo un approccio globale, le loro competenze vanno al di là delle conoscenze approfondite dei contenuti. Nella formazione degli insegnanti si mette in luce come l'educazione alla cittadinanza sia legata a quella dei diritti umani. L'insieme di competenze sarebbero raggruppate in quattro ambiti: la conoscenza dei contenuti, dei principi e dei curricula; la programmazione e la valutazione; la capacità di coinvolgere i partner e la comunità; l'abilità dell'implementare approcci basati sulla partecipazione. Anche i dirigenti, oltre agli insegnanti, sarebbero responsabili dello spirito e del clima che regna in un istituto, così anche il coinvolgimento del personale non docente (Santerini, 2010).

Le otto *key competences* per l'apprendimento permanente contenute nella Raccomandazione 2006 del Parlamento europeo e del Consiglio contengono le competenze sociali e civiche, personali, interpersonali e interculturali e riguardano le forme di partecipazione alla vita sociale e lavorativa. Le competenze legate all'educazione civica, oltre a essere legate alla partecipazione democratica e attiva, sono collegate al benessere personale, alla comunicazione e alla partecipazione critica (Mariani, n.d.)

Nella nuova raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea, emanata nel 2018 a distanza di 12 anni dalla prima raccomandazione, la "competenza in materia di cittadinanza" è descritta nel modo seguente:

La competenza in materia di cittadinanza si riferisce alla capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle strutture e dei concetti sociali, economici, giuridici e politici oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità. (...) Per la competenza in materia di cittadinanza è indispensabile la capacità di impegnarsi efficacemente con gli altri per conseguire un interesse comune o pubblico, come lo sviluppo sostenibile della società. (Mariani, n.d.)

Inoltre sembrerebbero afferenti al tema dell'educazione alla cittadinanza la competenza personale, sociale, la capacità di imparare a imparare e la competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturale.

Quanto agli obiettivi, sulla base dei risultati ottenuti in seguito a una vasta indagine sulle caratteristiche dell'educazione alla cittadinanza nel XXI secolo, condotta da John Cogan e Ray Derricott, essi possono essere i seguenti: approccio ai problemi in qualità di membri di una società globale; l'assunzione di responsabilità; la comprensione e l'apprezzamento delle differenze culturali; il pensiero critico; la disponibilità alla risoluzione non violenta dei conflitti, il cambiamento dello stile di vita per la difesa dell'ambiente; la sensibilità verso la difesa dei diritti umani, la partecipazione politica a livello locale, nazionale e internazionale (Santerini, 2006).

In sintonia con le più recenti accezioni, l'educazione alla cittadinanza risulta più complessa rispetto all'educazione civica, che veniva fatta coincidere in passato con la conoscenza del sistema politico nazionale e delle sue istituzioni. Nelle nuove accezioni coesistono infatti tre nuclei tematici principali: la conoscenza delle istituzioni politiche, l'educazione alla sostenibilità e l'educazione alla cittadinanza globale (Giannelli, 2021). Trattandosi di competenze trasversali lo sviluppo e l'esercizio di queste ultime si avvalgono delle modalità didattiche più innovative, improntate all'attivismo e alla didattica per competenze.

### **Metodologie didattiche**

Il primo modello didattico, di per sé largamente utilizzato, specialmente dove il curriculum di studi consente approcci interdisciplinari, è quello definito come "indagine d'ambiente" ed è riconducibile a un'impostazione basata sul problem solving, in cui viene indagato il rapporto dell'uomo con l'ambiente in una dimensione sincronica e diacronica.

Un'altra modalità didattica è quella relativa all'interazione sociale, che rivolge maggiormente l'attenzione ai processi attivati, più che ai risultati, focalizzando l'attenzione su tematiche specifiche, quali l'educazione interculturale, l'educazione alla pace, allo sviluppo sostenibile e alla sociabilità.

Più tradizionale nell'approccio, ma comunque centrale nell'educazione alla cittadinanza, è l'alfabetizzazione civica, che dovrebbe condurre gli studenti a famigliarizzare con i concetti giuridici e politici, ai fini di orientarsi efficacemente nella comprensione dei fenomeni sociali, istituzionali e politici.

Un ultimo approccio è infine quello relativo all'educazione effettiva e relazionale, che prevede lo sviluppo di abilità, come quella di decentramento, di assertività, di predisposizione non aggressiva e di orientamento positivo verso di sé e gli altri (Mattei, 2007).

A fianco ai modelli sopra esposti, basati seppur in modo diverso sull'attività esperienziale degli studenti, nel panorama dei modelli didattici più diffusi, trova una sua collocazione la didattica per concetti, che conferisce importanza alle preconcoscenze degli allievi e al processo di creazione delle nuove conoscenze, avvalendosi anche della conversazione clinica come metodologia per indagare la padronanza dei saperi posseduti dagli studenti. L'attività didattica comporta la realizzazione di un percorso, rappresentato mediante una mappa concettuale, che evidenzia le caratteristiche del concetto da apprendere e le connessioni con altri concetti, anche di altre aree disciplinari. La matrice concettuale dell'educazione alla cittadinanza può comprendere concetti quali il gruppo, la persona, le leggi, la società, la costituzione, lo stato, il lavoro, la pace, lo sviluppo e così via (Mattei, 2007).


Per concludere un'educazione alla cittadinanza efficace richiede un approccio globale e integrato, che colleghi la scuola con l'ambiente circostante e che con quest'ultimo dialoghi costantemente secondo un approccio critico, prediligendo le questioni socialmente vive, e che si realizzi nel corso di tutta la vita. Per la complessità e per l'importanza dei compiti educativi, essa non può essere racchiusa in una sola disciplina, ma dev'essere presente nel curriculum a vari livelli, sia nelle materie deputate all'insegnamento dei contenuti principali, che lungo il curriculum trasversalmente, promuovendo una revisione integrale dell'assetto scolastico a tutti i livelli.

## Bibliografia

- Audigier, F. (2007). *L'educazione alla cittadinanza in alcuni curricula europei*. In S. Chistolini (A cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea* (pp. 100-121). Armando Editore.
- Bevilacqua, P. (2007). *L'utilità della storia. Il passato e gli altri mondi possibili*. Donzelli.
- Bollini, D. (2020). *Democrazia, cittadinanza, istituzioni. L'educazione civica nella scuola media del Cantone Ticino*. <http://www.novecento.org/pensare-la-didattica/democrazia-cittadinanza-e-istituzioni-leducazione-civica-nella-scuola-media-del-cantone-ticino-6559/>

- Giannelli, A. (n.d.) *L'educazione civica come strategia di innovazione didattica*. [www.rivisteweb.it](http://www.rivisteweb.it)
- Juarez V. (2022, 30 marzo). *Atelier*, Campus pour la démocratie, Espace Dickens, Lausanne, Suisse.
- Mattei, M. (2007). *Insegnare con i concetti. Educazione alla cittadinanza*. Franco Angeli.
- Nanni, C. (2006). L'educazione dei giovani alla cittadinanza attiva, in S. Chistolini (A cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea* (pp. 75-92). Armando Editore.
- Santerini M. (2010). *La scuola della cittadinanza*, Laterza.
- Santerini, M. (2006). Educazione civica, educazione alla cittadinanza, educazione alla convivenza civile, in S. Chistolini (A cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea* (pp. 33-42). Armando Editore.

 la gioventù dibatte

 la gioventù dibatte



"La gioventù dibatte", Concorso 2022, coppia di concorrenti



## 3.2 La democrazia è dibattito e partecipazione

di *Chino Sonzogni*, responsabile per la Svizzera italiana del progetto “La gioventù dibatte”

L'educazione alla cittadinanza oggi richiede risorse e strategie nuove perché la democrazia è in crisi, come testimoniano la crescente sfiducia nelle istituzioni, i dilaganti populismi, la disaffezione per la politica e l'astensionismo, soprattutto fra i giovani.<sup>1</sup> Per agire con efficacia è indispensabile definire l'educazione alla cittadinanza e fissare con chiarezza gli obiettivi. Purtroppo non esiste una definizione condivisa da tutti. C'è però un'ampia convergenza sul suo obiettivo fondamentale: la partecipazione politica. Bürgler e Gautschi dell'alta scuola pedagogica di Zurigo sostengono che l'educazione civica dovrebbe permettere agli individui di informarsi sulla vita politico-sociale, di interessarsi e di parteciparvi in modo indipendente. Concetti ripresi in un recente studio da Zamora, Schafroth e Röder: “Le democrazie non possono sopravvivere senza partecipazione. Per questo gli individui devono essere motivati a partecipare alla società. Questo non avviene in modo spontaneo e deve essere incoraggiato. Troppo spesso le occasioni di apprendimento sono eventi aridi, per questo è opportuno offrire alternative interessanti” (Zamora et al., 2021).

Dieci anni di esperienze nelle scuole del Ticino hanno dimostrato che “La gioventù dibatte” ([www.gioventudibatte.ch](http://www.gioventudibatte.ch)) è uno strumento che coinvolge, motiva e appassiona i giovani ai temi sociali, politici, economici, ecologici, etici. Li prepara a una cittadinanza attiva, mediante la pratica del dibattito, strumento principe della democrazia, che consente di potenziare diverse competenze: trovare informazioni, valutarne la qualità e classificarle; formulare giudizi indipendenti e ragionati; cambiare le prospettive d'analisi; ascoltare attivamente gli altri; sviluppare lo spirito critico; prendere decisioni riflessive; comunicare in modo efficace.

---

1. La recentissima pubblicazione di Pilotti e Mazzoleni (2021) mostra che il profilo dell'astensionista è giovane tra i 18-30 anni, titolare di un apprendistato e persona in formazione.

## Il dibattito, una metodologia per conoscenze e competenze

“La gioventù dibatte” propone un dibattito regolamentato fra quattro giovani (una coppia favorevole e una coppia contraria a una tesi), strutturato in tre fasi, con tempi di parola ben definiti: l’apertura (2 minuti per oratore), il dibattito libero (12 minuti), la chiusura (1 minuto per dibattente) per complessivi 24 minuti. È un protocollo elaborato in Germania, giunto in Svizzera nel 2005 e in Ticino nell’anno scolastico 2008-2009. È uno dei numerosi protocolli diffusi nel mondo: i più conosciuti sono il *World Schools Debate* e il *British Parliamentary*, utilizzati per i campionati del mondo e le olimpiadi di dibattito.

In sintesi, “La gioventù dibatte” riprende le cinque tappe della retorica classica: *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *actio*.

Prima di dibattere è fondamentale lo studio e l’approfondimento del tema, solitamente formulato con una domanda chiusa, ad esempio: Si dovrebbe rendere obbligatoria la vaccinazione anti Covid? È il momento della ricerca documentale, che fa sempre più ricorso alle nuove tecnologie digitali, in cui le informazioni devono essere sottoposte a costante verifica delle fonti. Un lavoro di educazione ai media, più che mai indispensabile in un’epoca di *fake news*, che permette di sviluppare rigore nella ricerca e spirito critico.

Nella tappa successiva si esercita la capacità di collegare conoscenze e informazioni in modo logico e razionale al fine di costruire argomenti solidi a sostegno della propria tesi, rafforzandoli con esempi ed evidenze (fatti concreti verificati, studi scientifici, statistiche) e concatenarli in una sequenza coerente, efficace e persuasiva. Un esercizio di cui si sente sempre più urgenza in una società in cui l’urlo, l’insulto e la superficialità prevalgono, purtroppo, sulla pacatezza del confronto, sul rispetto dell’interlocutore e sulla profondità dell’argomentazione.

Il frutto di questo lavoro è successivamente finalizzato per l’esposizione, il discorso pubblico, prestando particolare attenzione al lessico e alla sintassi, valorizzando la forma impregiata dalla retorica nella sua accezione più nobile.

Durante il dibattito gli oratori non possono ricorrere ad alcuna documentazione e questo costringe i giovani ad un esercizio di sintesi (scalette e parole chiave), di allenamento e potenziamento della memoria.

Il dibattito esercita pure l’ascolto attivo, indispensabile alla controargomentazione, permette di vincere la timidezza e di controllare le proprie emozioni, quando si prende la parola in pubblico, di esporre le proprie ragioni e

farle valere, competenza fondamentale nella società democratica. Numerosi studi confermano che educare ad ascoltare e a parlare produce risultati positivi sull'apprendimento, sulle competenze sociali ed emozionali.

Un altro aspetto centrale della metodologia, presente in tutti i protocolli di dibattito, è il sorteggio delle posizioni. Vi sono delle ragioni educative profonde alla base di questa regola. Tendiamo a credere che la nostra opinione e le nostre idee siano giuste. Quelle degli altri errate. Questo ci porta a evitare lo scomodo esercizio di sottoporre a verifica le nostre posizioni e ci spinge a ricercare conferme di quanto pensiamo, a ignorare fatti che le contraddicono. È il meccanismo del *bias* di conferma, un pregiudizio cognitivo pericoloso in democrazia (Kahneman, 2021). Consapevole di questa distorsione cognitiva, “La gioventù dibatte” chiede ai giovani di preparare il tema a trecentosessanta gradi, studiando le posizioni favorevoli e contrarie con la stessa profondità di analisi. Mettersi nei panni dell'altro, assumere il suo punto di vista, attiva una competenza fondamentale per crescere come cittadino critico in una società democratica e saper prendere decisioni correttamente informate.

### **“La gioventù dibatte” e i Piani di studio**

La breve esposizione di alcune caratteristiche del progetto e delle attività necessarie alla preparazione del dibattito permette di capire che “La gioventù dibatte” attiva l'acquisizione di conoscenze in crescente autonomia e potenzia competenze contemplate dai Piani di studio delle scuole ticinesi nei quali si chiede, ad esempio, a studenti e studentesse di: saper distinguere tra fatti e opinioni; sapersi informare correttamente ed essere in grado di formarsi una propria opinione; essere aperto alla diversità di opinioni; essere capace di sostenere con coerenza argomentativa le proprie convinzioni; sviluppare lo spirito critico; acquisire un linguaggio appropriato per la discussione dei fenomeni politici; sapersi orientare nella cultura e nel dibattito politici; essere motivato a partecipare alla vita politica in qualità di cittadino attivo e critico; saper presentare oralmente in maniera efficace, controllando la comunicazione verbale e non verbale, in particolare prestando attenzione alla competenza linguistica, argomentativa (pro/contro, espressione della posizione personale basata su studi consultati, collegamenti logici tra i vari concetti) ed espressiva.

Questi sono obiettivi, attitudini e competenze centrali anche nel nostro progetto. Alla luce di queste considerazioni “La gioventù dibatte” dovrebbe

trovare maggior spazio, soprattutto nelle scuole medie superiori e professionali del Ticino, in cui i giovani hanno (o sono a un passo dall'aver) il diritto di voto. In un paese dove i cittadini sono spesso chiamati alle urne, quale migliore preparazione alla cittadinanza democratica attiva che studiare e dibattere i temi di iniziative e referendum, sovente assegnati ai giovani nella pratica del nostro progetto?

### **L'attività in Ticino**

Teniamo corsi di formazione per docenti, che si articolano in due incontri di quattro ore-lezione, ciascuno, a distanza di 2 o 3 settimane l'uno dall'altro. Dal 2010 sono stati avvicinati al dibattito regolamentato 700 docenti.

Siamo disponibili per presentazioni del progetto alle classi, sul modello delle formazioni per i docenti, ma gli incontri sono di due ore-lezione ciascuno. In dieci anni abbiamo avvicinato migliaia di giovani al progetto.

Dal 2010 organizziamo ogni anno un concorso cantonale di dibattito per le scuole medie e per le scuole medie superiori. Quest'anno hanno partecipato allievi di 16 scuole medie e di 3 scuole medie superiori. Nessuno del settore professionale. Il concorso è un evento facoltativo, al quale partecipano studentesse e studenti che desiderano confrontarsi con coetanei di altri istituti su temi controversi legati all'attualità politica, sociale, economica, etica. Un'occasione per misurarsi anche su temi in votazione a livello federale o cantonale, in un dibattito competitivo di un progetto che riveste comunque sempre un carattere educativo e formativo. I giovani sono valutati sulla base di quattro criteri: la conoscenza della materia, l'abilità espressiva, la capacità di dialogo, la forza persuasiva.

### **L'importanza del dibattito per il sistema educativo**

Sempre più ricerche, studi ed esperienze nel mondo confermano che dibattere è una risorsa preziosa per l'acquisizione di conoscenze e per lo sviluppo e il rafforzamento di competenze trasversali fondamentali per la formazione del cittadino democratico.

Già nel 2002 la rivista *Cahiers pédagogiques* dedicò un numero monografico al dibattito in classe, chiarendo che vi sono tre ragioni per portarlo nelle aule scolastiche: 1) è uno strumento fondamentale della democrazia 2) è una metodologia utile all'apprendimento 3) è un possibile metodo d'insegnamento per i docenti.



“La gioventù dibatte”, Concorso 2022, coppia di concorrenti

Foto: Sara Daeppe

Anche Martino Beltrani, docente di letteratura, filosofia e pedagogia nelle scuole italiane e ticinesi ha sostenuto con forza l'importanza di fornire agli insegnanti gli strumenti teorici e pratici per educare i giovani all'argomentazione e allo spirito critico, sottolineando come “la capacità di dibattere è una competenza chiave per l'educazione alla cittadinanza” (Beltrani, 2009). Concetti ripresi e sviluppati da Manuele De Conti e Matteo Giangrande: “Il dibattito è un metodo educativo e formativo (...) che mobilita interesse per più complete formule didattiche per l'argomentazione, per la partecipazione attiva, per il pensiero critico, ma anche per i saperi disciplinari, che è capace di incontrare e soddisfare” (De Conti et al, 2017).

Il dibattito è profondamente radicato nella tradizione scolastica anglosassone e si va sempre più diffondendo in Germania e in Italia. Nella vicina penisola è sorta la *Società Nazionale Debate Italia*. Grazie al sostegno del MIUR e della Fondazione Merlini, ha dato vita a un'attività molto intensa in tutte le regioni, promuovendo la pubblicazione di testi sul dibattito, corsi di formazione per docenti, studenti e giudici, organizzando campionati di dibattito, anche online, e Olimpiadi sul territorio nazionale, favorendo la partecipazio-

ne dei migliori oratori a competizioni internazionali in lingua inglese.<sup>2</sup>

Il dibattito è la modalità didattica utilizzata dai filosofi Maurizio Ferraris e Felice Cimatti per affrontare temi sociali diversi, coinvolgendo anche studenti liceali, nella riuscita trasmissione televisiva *Zettel Debate*.

### **La situazione in Svizzera e in Ticino**

“La gioventù dibatte”, unico protocollo diffuso a livello nazionale, non trova ancora – purtroppo – la considerazione e il sostegno che meriterebbe nelle scuole.

Tra le realtà più vive va segnalata quella di Ginevra (Club Genevois de Débat, n.d.). All’università esiste un Club di dibattito e 50 studenti e studentesse, denominati “ambasciatori” e “ambasciatrici”, portano il progetto nelle scuole medie superiori e professionali. Da marzo 2018, data di avvio di questa interessante esperienza di educazione fra pari, ben 8000 giovani hanno avuto una formazione di base per confrontarsi con gli altri nel rispetto della diversità delle opinioni (Garcia, n.d.).

In Ticino, purtroppo, nelle scuole medie superiori e professionali la pratica del dibattito regolamentato trova pochissimo spazio. Dal 2012 al 2022 solo 15 docenti e 300 studenti di 3 scuole medie superiori e nessuno delle scuole professionali hanno partecipato ai concorsi cantonali di dibattito. Cifre eloquenti, specchio della scarsa presenza del progetto in questi due ordini scolastici.

### **L’impatto sul sistema educativo**

Mancano studi specifici sull’impatto del progetto “La gioventù dibatte” nelle scuole, anche perché l’attività stessa non trova spazio sufficiente nella pratica. Sarebbe interessante avviare una ricerca che abbracci le diverse proposte di educazione alla cittadinanza nelle scuole ticinesi per una loro valutazione oggettiva e critica e rispondere all’interrogativo fondamentale: - Quali progetti motivano il giovane a una reale partecipazione alla vita della comunità nella quale vive prodigandosi per il bene comune?

---

2. Merita una particolare menzione la pubblicazione di Cinganotto et al. (2021). Frutto di un gruppo di lavoro, coordinato da INDIRE (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa), che accanto a riflessioni teoriche propone interessanti esperienze promosse da scuole di avanguardie educative.

## Riferimenti bibliografici

- Beltrani, M. (2009). *Gli strumenti della persuasione. La saggezza retorica e l'educazione alla democrazia*. Morlacchi.
- De Conti, M., & Giangrande, M. (2017). *Debate. Pratica, teoria e pedagogia*. Pearson.
- Cinganotto, L., Mosa, E., & Panzavolta, S. (2021). *Il Debate. Una metodologia per potenziare le competenze chiave*. Carocci.
- Club Genevois de Débat (n.d.). <https://www.clubdedebat.ch>
- Garcia, S. (n.d.). *Genève débat. Bilan de l'année scolaire 2020-2021*. Rapporto interno per il Dipartimento dell'istruzione pubblica del Cantone Ginevra.
- Kahneman, D. (2021). *Pensieri lenti e veloci*. Mondadori.
- Pilotti, A., & Mazzoleni, O. (2021). Le elezioni cantonali ticinesi del 2019. Partecipazione e astensionismo, elettorato dei partiti e legame territoriale. *Les Cahiers de l'IEP* n°77, Università di Losanna.
- Zamora, P., Schafroth, C., & Röder, C. (2021). *Die Politische Bildung in der Schweiz*. Anna-Klawa-Morf-Stiftung. [https://anny-klawa-morf.ch/wp-content/uploads/2020/09/AKM\\_Politische\\_Bildung\\_Web.pdf?fbclid=IwAR1zx-dfktH-Lk9fr2cLpSIHWjLUMdetpVWHhefaMrfWUNVrL3su1n6mDzJc](https://anny-klawa-morf.ch/wp-content/uploads/2020/09/AKM_Politische_Bildung_Web.pdf?fbclid=IwAR1zx-dfktH-Lk9fr2cLpSIHWjLUMdetpVWHhefaMrfWUNVrL3su1n6mDzJc)





### 3.3 L'educazione alla democrazia e alla cittadinanza nella pratica quotidiana: il caso della scuola media di Camignolo

di *Claudia De Gasparo*, direttrice Scuola media di Camignolo

L'educazione civica, alla cittadinanza e alla democrazia (ECCD) è stata istituita quale materia, in parte all'interno delle ore-lezione di Storia e in parte attraverso delle giornate progetto, in seguito ad un'iniziativa e all'approvazione in votazione popolare. L'ECCD è stata sempre una componente nella scuola, ma la novità della formalizzazione in materia con nota ha creato non pochi problemi a chi la deve insegnare e soprattutto valutare per le poche ore a disposizione.

Il programma di Storia offre molteplici spunti – dalle varie forme di governo nelle diverse epoche storiche, passando per le rivoluzioni e le conquiste di diritti fino alle peculiarità del sistema politico svizzero – e le giornate progetto permettono di affrontare tematiche legate all'attualità, come la crisi climatica, le migrazioni, i diritti negati, la prevenzione alle dipendenze e quindi di educazione alla cittadinanza. Per quanto riguarda invece aspetti più legati alla civica, abbiamo anche organizzato un dibattito con esponenti dei vari partiti che rispondevano a domande preparate da allieve e allievi e spesso andiamo in visita a Palazzo delle Orsoline e a Palazzo Federale. Ottengono un buon riscontro i momenti organizzati insieme ai Municipi, dove si combina la discussione sui servizi comunali e il ruolo degli eletti con delle attività pratiche in favore del territorio. Per le terze e le quarte "Gioventù Dibatte" offre l'occasione di allenare anche l'aspetto di attendibilità delle fonti, oltre alla gestione del dibattito, attività questa che entra in sintonia con le giornate progetto dedicate ai rischi e alle opportunità delle tecnologie. Quest'ultimo è un tema importante e delicato che non deve essere sottovalutato, soprattutto perché non è facile da comprendere nella sua interezza durante la preadolescenza. Per questo è importante tenerlo presente con esempi

anche nelle singole materie.

Come sede, siamo tuttavia convinti che l'ECCD la si apprende soprattutto nella pratica quotidiana, nella condivisione di regole comuni per una serena convivenza nella comunità scuola. L'apprendistato della cittadinanza attiva passa anche dalla gestione di screzi e problemi attraverso percorsi a ostacoli più o meno impegnativi a dipendenza sia dei singoli allievi sia delle dinamiche in gioco, a scuola come nella vita privata.

Imparare a convivere in modo sereno, a prendere delle decisioni comuni, a confrontarsi rispettando le diversità e le opinioni altrui necessita l'acquisizione di strumenti di vita e molto allenamento. Questo è tanto più difficile in un contesto sociale che predilige l'individualismo, le soluzioni facili ed immediate, l'immagine piuttosto che la sostanza, dove l'attendibilità delle fonti perde rigore. La scuola ha il compito di presentare e far vivere gli strumenti utili per la propria emancipazione e partecipazione attiva alla società, offrendo occasioni in cui rendersi protagonisti, prendere decisioni, confrontarsi e assumere delle responsabilità.

Anche le regole di convivenza diventano più efficaci e prendono maggior senso quando vengono definite insieme. La democrazia – nel rispetto di ruoli e responsabilità reciproche – si apprende praticandola. Va esplicitato sia ad allievi sia a famiglie l'importanza del dialogo: la scuola media è una palestra per il futuro. Uno sgarro alle regole si discute, si cerca di capire perché sia successo, come evitarlo e quali implicazioni avrebbe nel futuro. Questo non impedisce di attribuire anche una punizione, purché sia educativa, nel senso di avere un legame con quanto accaduto in termini di riflessione e di riparazione. Un approccio che viene capito e l'adesione degli allievi intensifica anche le autoregolazioni fra di loro.

### **Un clima sereno, di fiducia e rispetto**

Attorno a quali valori – che possono diventare delle parole chiave di sede – dobbiamo costruire e mantenere un clima propenso all'esercizio della cittadinanza attiva? Se tutti/e partecipano a mantenere buone relazioni, ci si può concentrare maggiormente sulla prevenzione prendendosi il tempo per la discussione ed esplicitazione del senso di alcune regole sociali o leggi, come pure riflettere su valori quali il rispetto e la comprensione reciproca. Il perpetuarsi di certe prassi viene in parte spontaneamente alimentato di fronte ai benefici vissuti. Rispetto alle famiglie, condividiamo l'importanza di avere

una linea comune basata sulla comprensione reciproca e il dialogo.

Affinché queste funzioni nel quotidiano è necessario che ognuno/a abbia la fiducia necessaria per esprimere le proprie difficoltà, che si senta ascoltato/a e preso/a in considerazione, che si cerchino soluzioni condivise. Ognuno/a nel suo ruolo e responsabilità: una Direzione che ascolta e consulta i/le docenti per arrivare a decisioni condivise, dei consigli di classe progettuali in cui ci si aiuta, dei rapporti con le famiglie in cui ci si ascolta e confronta per definire linee comuni. L'ascolto permette di avere una "fotografia" più chiara della situazione, di elaborare delle proposte operative e di sottometerle a discussione in gruppo.

I consessi esistenti permettono di confrontarsi e prendere decisioni condivise. Per quanto riguarda i/le docenti, ci sono i Plenum, i consigli di classe, i gruppi di materia o altre istanze ad hoc. È fondamentale che la Direzione e l'intero Consiglio di direzione agiscano a favore di una modalità partecipativa. In primis, questo necessita di essere all'ascolto e di dare spazio alle richieste o alle preoccupazioni segnalate.

Lo stesso vale per allieve e allievi. A loro diciamo che la scuola media è una palestra in cui allenarsi e prepararsi ad affrontare il futuro professionale o di studio, ma anche per essere ben equipaggiati/e ad affrontare ogni aspetto della vita. Alle famiglie chiediamo disponibilità e ascolto reciproco per definire delle linee di condotta comuni e coerenti fra casa e scuola: parlare e chiedere aiuto di fronte alle difficoltà, non mollare al primo ostacolo, confrontarsi nel rispetto, assumersi delle responsabilità, ecc.

Il periodo di pandemia – in particolare i primi mesi di lockdown – è stato un banco di prova significativo. All'improvviso ci siamo trovati/e chiusi/e in casa, con le vite stravolte e tante incertezze. La scuola doveva continuare nel modo più "normale" possibile. Abbiamo subito chiesto a tutti/e comprensione reciproca e l'ascolto ci ha permesso di trovare insieme regolazioni progressive, in modo da rispondere al meglio alle difficoltà incontrate dagli uni e dagli altri. Il risultato è stato piuttosto positivo, grazie al contributo di ognuno. Aver privilegiato le dimensioni relazionali ed emotive ci ha aiutati a tenere agganciati allieve e allievi malgrado la solitudine in casa e una scuola via schermo. Un elemento comunitario che ha tenuto tutti/e insieme anche a distanza sono state le "missioni casalinghe" settimanali (musica in bagno, sport in cucina, ...), molto seguite (decine di video arrivavano ogni settimana) e apprezzate dalle famiglie di allievi/e e docenti.

## Strumenti e iniziative da valorizzare

Qui di seguito sono riportati alcuni esempi di come la partecipazione attiva e lo sviluppo di competenze trasversali possano essere incoraggiati.

Le giornate progetto aiutano ad immergersi in alcune tematiche o valori da cui possono scaturire iniziative concrete portate avanti da gruppi di allievi/e. In prima media la partecipazione a vari ateliers che sensibilizzano al rispetto dell'ambiente sono seguiti dalla promozione di azioni in seno alla scuola: scatole per carta da usare come brutta copia, contenitori per penne rotte, modalità per risparmiare carta nella disinfezione dei banchi in periodo di Covid, introdurre nel nostro orto delle piante di specie rare in Ticino. In quarta ci sono spesso iniziative di solidarietà, qui e altrove, gesti concreti a favore di persone più sfortunate. Il senso è quello di sentirsi protagonisti, poter proporre idee e realizzarle, aderire a quelle di altri gruppi in un costante dialogo affinché si rinnovi e migliori la condivisione.

L'assemblea allievi offre a ragazze e ragazzi la possibilità di elaborare delle proposte rivolte alla Direzione o al Plenum docenti. Riconoscerla come istanza importante - facendone definire le modalità di elezione e di funzionamento da loro stessi - li valorizza e li fa confrontare fra loro in caso di disaccordo. È una palestra per trasformare un'idea in un progetto argomentato e di assumersi la responsabilità nel tempo. Per esempio, è l'assemblea allievi ad aver portato avanti il progetto per venire a scuola in bicicletta e monopattino, partecipando alle richieste ufficiali per i supporti e dove posizionarli, al redigere un regolamento interno e vegliare il buon funzionamento. Sono state accettate dal Plenum le proposte di mettere un tetto massimo di tre test sommativi a settimana (escluse le materie opzionali), di eliminare il più possibile la plastica o anche di svolgere due volte all'anno in aula magna la festa per le terze e le quarte.

Il progetto Peace Force offre una formazione come mediatori ad alcuni/e allievi/e di seconda ogni anno. Questi sono poi a disposizione per cercare di risolvere fra pari piccoli screzi e litigi, senza subito chiedere l'intervento dell'adulto. Sono esperienze molto importanti per la crescita: si impara a gestire le emozioni, ad ascoltarsi per trovare una soluzione, ad assumersi delle responsabilità.

Quando delle tensioni non sono adatte alla mediazione (di solito perché coinvolgono più persone) arrivano in Direzione. Spesso, partendo da un confronto fra le parti in causa si scoprono residui di screzi non risolti e neppure

re più molto chiari o parti di torto condivise. L'assunzione di responsabilità è quella di dover raccontare a casa l'accaduto, scriverlo con una riflessione personale e farlo firmare ai genitori, i quali sono a conoscenza del senso del "rapporto per la direzione" come strumento per responsabilizzare ragazze e ragazzi. Una gestione che necessita parecchio tempo, ma si rivela essere anche utile per la crescita personale e per le dinamiche di gruppo.

L'ora di classe è anche un'ottima occasione per fare proposte o trovare soluzioni. Può capitare che servano tre settimane per decidere cosa fare come cena di classe. Si impara nella pratica ad ascoltarsi, a confrontarsi e cercare una soluzione condivisa. Si vengono a creare delle procedure decisionali che restano e si consolidano negli anni.

### **Il problema della valutazione**

Quali rischi comporta la valutazione di competenze trasversali per lo sviluppo di queste stesse competenze? Gli esempi illustrati mostrano come le competenze trasversali e legate alla civica e cittadinanza possano essere sviluppate spontaneamente, autenticamente e in modo intrecciato nella comunità educativa scolastica. Questa visione mette in risalto il coinvolgimento di allieve e allievi, delle famiglie e dei professionisti della scuola, l'autoregolazione e la responsabilità. È facile vedere come la valutazione sommativa per aspetti importanti della materia "civica" o per le cosiddette competenze trasversali, inverte questa logica: da una motivazione guidata dalla cultura e dal clima della comunità scolastica, si rischia di passare a una motivazione legata alla performance individuale, togliendo così spontaneità e sincero confronto.

Durante le attività che rientrano nell'educazione alla cittadinanza si può valutare l'impegno, l'attenzione in quel momento, ma sono svolte da più docenti che non per forza hanno tutti gli allievi. D'altra parte, tralasciando la terza media dove ci sono delle ore specifiche per civica, nelle altre fasce è difficile scindere Storia da Civica e quindi valutare, ma soprattutto è complicato dare una nota sulla base di sole 18 ore.

Le competenze trasversali e le abilità civiche non sono competenze disciplinari isolate che possono essere valutate separatamente dal contesto di attività in cui vengono dimostrate. Valutarli isolatamente da questo contesto significa valutare qualcosa di diverso da un aspetto trasversale, e inoltre affidarsi a una visione che è necessariamente arbitraria, poiché non può

considerare l'intero spettro degli indicatori di performance, né la totalità dei luoghi e dei contesti in cui possono essere osservati.

In conclusione, temiamo che questa valutazione ci privi della possibilità di favorire lo sviluppo delle competenze mobilitandole e formandole in modo concreto e intrecciato nella vita quotidiana della sede. Ciò che contribuisce alla creazione e al costante rinnovamento di una cultura scolastica, che a sua volta diventa il terreno fertile per la formazione delle competenze trasversali e civiche di ragazze e ragazzi. La loro valutazione rappresenta un rischio di rompere questo circolo virtuoso.





Mauro Sarzi con "Fagiolino"

3.4



## 3.4 A scuola di democrazia: il progetto di un burattinaio vero

di *Michele Mainardi*, professore in pedagogia speciale, DFA-SUPSI

### **La scuola dei burattini della famiglia Sarzi**

La famiglia di Mauro Sarzi, burattinai da cinque generazioni, svolge da alcuni anni un eccezionale lavoro di sensibilizzazione rivolto ai bambini delle scuole elementari sui temi della democrazia, della libertà e della tolleranza e lo fa attraverso l'uso dei burattini, uno strumento pedagogico di grande potenzialità. Con Mauro e con la Fondazione Famiglia Sarzi condividiamo l'idea che il burattino è un mediatore di per sé che incarna e accoglie, mentre prende forma e vita, un personaggio generativo e partecipe della narrazione... del diritto di dire e di sognare nel far nascere e vivere le storie, (ri)leggerle e (re)interpretarle a piacere, di comune accordo e forse anche per un mondo migliore.

Da anni nella formazione dei futuri docenti di scuola dell'infanzia della SUPSI è possibile vedere messa in atto l'arte del burattino a scuola, un'arte che sa essere molto generosa nell'offrire spunti e occasioni di attività e di esperienza dentro e fuori dalle aule. Nella genesi dei personaggi, tanto quanto nell'animazione delle storie e dei pupazzi come nelle vite rivisitate di quest'ultimi, il teatro di figura è uno strumento magnifico che non può che affascinare e stupire per quanto ognuno, dentro come fuori dagli spazi della scuola, può provare, su piani anche molto diversi, nel viverne i percorsi e/o i prodotti e per quanto assieme si riesce a esprimere e realizzare: dalla manipolazione e lavorazione dei materiali nel dare fisicità e vita a corpi e personaggi, alla generatività di storie e trame, sentimenti ed emozioni. Concerti di materia, figure, persone, voci e pensieri. Queste qualità del teatro di figura si amplificano esponenzialmente quando il burattino prende piede oltre la scuola dell'infanzia con ragazze e ragazzi più grandicelli, adolescenti o giovani adulti.

## Fagiolino: un burattino speciale

A novembre 2019, in corrispondenza con il 75° anniversario del “Manifesto di Ventotene” (documento considerato fra i testi fondanti l’Unione Europea, in quanto prefigura la necessità di istituire una federazione europea, dotata di un governo e di un parlamento democratico con poteri reali in economia e politica estera)<sup>1</sup> questa metodologia è stata adottata all’interno del seminario di studi federalisti organizzato annualmente dall’omonimo Istituto di Ventotene<sup>2</sup> per formare alle peculiarità dello Stato federale giovani provenienti da tutta l’Europa: una settimana di formazione per giovani studenti e studentesse iscritti/e a università italiane ed estere per trattare in modo esplicito la visione federalista e democratica di una unione federale di Stati.

Dal 2017, con la nuova Amministrazione del comune di Ventotene si è perseguito l’obiettivo di integrare sempre di più l’iniziativa formativa dei giovani con la vita della comunità locale. È in questo contesto che Mauro Sarzi ha messo mano una volta ancora al seminario di formazione all’ideazione di burattini e storie e alla loro realizzazione con le classi del comune, così come fatto più volte in passato anche a Locarno assieme ai colleghi e le colleghe delle arti espressive, ma stavolta con l’intento di dare voce a personaggi e narrazioni sui temi della libertà, della tolleranza e della democrazia.

Ne è nato un laboratorio su Ernesto Rossi, voce importante del Manifesto di Ventotene del 1941. A tale scopo Mauro ha voluto recuperare come stimolo anche Fagiolino, burattino bolognese di origine settecentesca notoriamente colorito e sorridente, ottimista e resiliente, adottato al tempo della stesura del Manifesto dallo stesso Rossi durante il suo esilio forzato sull’isola per firmare i suoi scritti di libertà e democrazia e con questo figurare la ribellione contro l’ingiustizia e i soprusi.

Agli studenti incontrati nel seminario, Mauro Sarzi, come in altre circostanze accompagnato dalla figlia Giulia Sarzi, ha proposto la realizzazione di uno spettacolo di burattini includendo in tale percorso anche la propedeutica costruzione degli stessi e le necessarie nozioni e competenze per provare a costruire burattini, animare scene e narrazioni tematiche direttamente con i ragazzi e le ragazze.

1. Si vedano Rossi (1941), Vallinoto (2016), Senato della Repubblica (2017).

2. Istituto di Studi federalisti. Vi fanno parte la Regione Lazio, la Provincia di Latina, il Movimento federalista Europeo (MFE), il Consiglio italiano del Movimento europeo (CIME).

## Il progetto “Fagiolino”

Nell'esperienza di Ventotene, i Sarzi hanno usato i burattini per fare educazione e formazione sulla democrazia e la libertà per portare ognuno e tutti ad esprimersi e a riflettere sui valori e sui principi di diritto, di dovere, di solidarietà e di reciprocità nel rispetto e nella considerazione fra le persone. Grazie ai burattini e alle storie inscenate gli allievi e gli studenti hanno dato forma e vita a burattini e a pensieri più o meno “grandi” - con gesti e materiali propri- affidandosi anche alla voce e allo spirito di Fagiolino per riscoprire e ripercorrere con storie antiche e nuove anche temi fondatori della cittadinanza, dichiarazioni contro le prevaricazioni di ogni grado e tipo e riconoscendo l'importanza di poter contare su dei diritti e dei doveri universali.

“Quando ho conosciuto Fagiolino, mi sono resa conto che i bambini sono rimasti colpiti dalla sua figura, subito hanno capito l'importanza di questo personaggio che per loro è diventato un amico. (...) Immediatamente hanno individuato i personaggi che difendevano la pace e la democrazia, le ingiustizie provocate dall'avidità e dalla mania di potere ed è per questo motivo che ho deciso di partecipare al progetto proposto dal Maestro Mauro Sarzi e da sua figlia Giulia.” (Alice Fenu, in Sarzi, M. e Sarzi, G., in stampa).

Dal 2020 Fagiolino è burattino-cittadino onorario del comune di Ventotene.

## ESTO Educational: dal burattino alla ricostruzione e discussione dei principi

Lavorare sui burattini di Ernesto (Esto) Rossi ha fornito lo spunto alle società di produzione Ethnos e Patma Doc, con la collaborazione della Fondazione Famiglia Sarzi, con il sostegno della Regione Toscana, per un progetto di ancor più ampio respiro, *ESTO Educational*, un progetto didattico rivolto alle scuole italiane ed europee per trasmettere ai giovani l'importanza dei valori di libertà, democrazia, tolleranza ritenuti parte integrante di una condizione di sostenibilità delle azioni e delle scelte attuali e future di persone e governi. Ne è nato un film documentario *Le parole di Ventotene*<sup>3</sup>, un lavoro di grande

---

3. Una produzione Ethnos, Patma.doc, Fondazione Famiglia Sarzi. Con il contributo di Regione Toscana, il patrocinio di Comune di Ventotene, la collaborazione di Fondazione “Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini”, Le Mani dei Sarzi Onlus, Historical Archives of the European Union.

impegno di ricerca storica e di produzione della durata di 53' e altri materiali didattici (Cavallarini et al., 2019).

Questa volta il progetto si indirizza a un pubblico di studenti delle scuole secondarie e superiori. Ne è un esempio il progetto realizzato dall'Istituto di scuola media "Tuveri-Randaccio-Don Milani" di Cagliari in collaborazione con la Regione Sardegna - con il suo Sportello "Europe Direct"- e della Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM) in un percorso che attraverso il teatro dei burattini ha permesso a 250 fra studenti e studentesse di confrontarsi con argomenti attualissimi quali l'integrazione fra Stati, lo sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

### **Riflessioni conclusive**

Alla fine degli anni '90 mi colpì il titolo del lavoro di Philippe Meirieu e Marc Guiraud: *L'école ou la guerre civile* (Plon, 1997). Nel loro scritto i due autori rilevavano come i germi di una desensibilizzazione alla democrazia e di una destabilizzazione dei principi di pace e reciproco rispetto si stessero confermando anche nelle aule di scuola. Si riferivano all'Europa, ad una scuola fondata su ideali democratici, dichiaratamente attenta alle pari opportunità. Ideali fondanti le costituzioni delle società civili oltre che dello strumento-istituzione che è la scuola.

Nulla, ieri come oggi, è dato per scontato una volta per tutte e quindi anche il riconoscere le qualità di un confronto democratico aperto alla diversità di opinioni, al compromesso civile; l'accettare i principi irrinunciabili del vivere insieme con pari diritti e doveri, e pari dignità non sono principi acquisiti per sempre.

- Quanto e con quale urgenza, tali principi sono da difendere, ribadire, rileggere a fronte di una società sempre più "liquida", in movimento, personalistica e al tempo stesso spersonalizzante e molecolare?
- Vivere società democratiche - non per forza sempre state tali- innesca necessariamente e ovunque una cultura decisamente e diffusamente democratica? Basta vivere in ambienti impregnati di democrazia per percepirne immediatamente e necessariamente il senso, la portata, la fragilità... o è unicamente la perdita di diritti a rendere consapevoli del loro valore?
- La democrazia in quanto oggetto di studio consente la presa di coscienza dei suoi limiti e delle sue virtù, della prossimità e viscosità delle vicende

storiche ad essa associate, tanto di quelle che interessano la storia minuta di prevaricazione e abusi che di quella universale o dichiarata tale nella carta dei diritti e dei doveri dell’Uomo?

Vivere e operare (consentendo di respirare la democrazia) e formarsi (facendone propri i principi) per preservare la conoscenza e il senso dello Stato di diritto, cioè di quella forma di Stato fondato sul principio di uguaglianza che assicura la salvaguardia e il rispetto dei diritti e delle libertà di ognuno dentro e fuori i confini geografici delle nazioni ha marcato la storia delle società ma anche della pedagogia e dell’educazione<sup>4</sup>.

### Bibliografia e altre referenze

- Bland, K. (2020). *Blue eyes, brown eyes: What Jane Elliott’s famous experiment says about race 50 years on*. The Republic. Azcentral.com.
- Cavallarini, M., Mensa, M., & Mereghetti, E. (2019). *Le parole di Ventotene*. Film documentario (53’), Produzione Esto Educational, Ethnos, Patma.doc, Fondazione Famiglia Sarzi. [www.estoeducational.eu](http://www.estoeducational.eu)
- Dewey, J. (1916). *Democracy and Education: An Introduction to the Philosophy of Education*. Macmillan.
- Korczyk, J. (1921). *Sejm i Sąd (Le Parlement et le Tribunal)* tradotto in francese da Jacek Rzewuski, Association Française Janus Korczyk. <http://korczyk.fr>
- Onlus Human Arts / Le Mani dei Sarzi (2003). *Teatro per l’arte terapia e per l’arte nel sociale*. <https://www.human-arts-lemanideisarzi.com/>
- Radiotelevisione italiana RAI. (2019). *Da Ventotene all’Europa: i burattini per Rosi*. <https://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-0a0d-d6cf-ocad-4835-9fab-d81fooafabe4.html#p=>
- Rossi, E. (A cura di) (1941). Per un’Europa libera e unita. *Progetto d’un manifesto*. Prima stesura del manifesto di Ventotene, perduto.

---

4. Molte le figure che hanno affrontato in educazione le questioni della democrazia e delle diversità. Fra questi, certamente da ricordare John Dewey (1916), Janus Korczyk (1921), e Jane Elliott (1968). Jane Elliott, il giorno dopo l’assassinio di Martin Luther King Jr., propone alla sua classe di terza elementare l’esercizio “Blue eyes/Brown eyes” (1968). La pubblicazione sul giornale locale delle note sull’esperienza scritte dai bambini suscita un interesse a livello internazionale e porta alla realizzazione di alcuni documentari tra cui “The Eye of the Storm” (William, 1970), “The Angry Eye” (Susan Golenbock, William Talmadge, Denis O’Keefe, 2001) e “Blue eyes/Brown eyes: What Jane Elliott’s famous experiment says about race 50 years on” (Bland, 2020).

- Sarzi, M., & Sarzi, G. (in stampa). Progetto Europa. *I burattini di Ernesto Rossi insegnano l'Europa*.
- Senato della Repubblica (2017). *Per una Europa libera e unita il Manifesto di Ventotene* (Spinelli, A. e Ernesto Rossi). Ufficio delle Informazioni parlamentari, dell'archivio e delle pubblicazioni del Senato. [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/Per\\_unEuropa\\_libera\\_e\\_unita\\_Ventotene6.763\\_KB.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/Per_unEuropa_libera_e_unita_Ventotene6.763_KB.pdf)
- Vallinoto, N. (2016). Spinelli, A. e Rossi, E., *Il Manifesto di Ventotene / The Ventotene Manifesto*. Ed. Ultima Spiaggia, I edizione luglio 2016, collana "Granelli di sabbia".
- Waida, A. (1990). *Dottor Korczack*. Produzione UK (durata 115').
- Willam, P. (1970). Elliott, J.: *The Eyes of The Storm*. Produzione Educational Series. American Broadcasting Company (durata, 25').



**Dossier tematico sulla democrazia**  
a cura della Biblioteca del Dipartimento  
formazione e apprendimento

ISSN 2813-3420 (print)  
ISSN 2813-3439 (online)  
ISBN 978-88-85585-80-5 (print)  
ISBN 978-88-85585-77-5 (online PDF)

